

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
21	Il Mattino di Padova	23/12/2011	GLI AUGURI AL VELENO ABOLIRE LE PROVINCE? SI TAGLIINNSICILIA	2
	Cnypress.com (web)	22/12/2011	PROVINCE UFFICIALMENTE SUL PIEDE DI GUERRA CONTRO IL GOVERNO	3
3	I Fatti del Nuovo Molise	22/12/2011	TAGLI ALLE PROVINCE, L'UPI "ROMPE" CON IL GOVERNO	4
	Lagazzettadelmezzogiorno.it (web)	22/12/2011	FERRARESE: «PROVINCE	6
	Quotidiano di Puglia (web)	22/12/2011	PROVINCE, LA PROPOSTA DI FERRARESE «IN PUGLIA NE BASTANO QUATTRO»VOTA	7
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
7	La Repubblica - Ed. Bologna	23/12/2011	Int. a B.Draghetti: LA DRAGHETTI IN DIFESA DELLE PROVINCE "LA RIFORMA CI AFFETTA COME I SALAMI" (V.Varesi)	9
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2/3	Il Sole 24 Ore	23/12/2011	E' LEGGE IL DECRETO SALVA-ITALIA: FISCO E PENSIONI I PILASTRI (M.Mobili/M.Rogari)	10
2/3	Corriere della Sera	23/12/2011	GUIDA ALLA MANOVRA (D.Comegna/G.Dossena)	17
2/3	La Repubblica	23/12/2011	LA MANOVRA DIVENTA LEGGE DALL'IMU ALLE ADDIZIONALI TASSE IL 90% DELLE MISURE (R.Petrini)	23
37	Italia Oggi	23/12/2011	NEL 2012 GLI ENTI POSSONO TORNARE AD ASSUMERE (G.Rambaudi)	27
37	Italia Oggi	23/12/2011	UNA BUSSOLA PER I REVISORI LOCALI (E.Bozza)	28
39	Italia Oggi	23/12/2011	LE MANOVRE NON PIEGANO GLI ENTI (A.Paladino)	29
42	Italia Oggi	23/12/2011	MANOVRA NECESSARIA MA RECESSIVA	30
Rubrica Pubblica amministrazione				
6	Il Sole 24 Ore	23/12/2011	PIU' CONCORRENZA PER RIPARTIRE (Eu.b./D.col.)	33
4/5	La Stampa	23/12/2011	AL VIA IL DECRETO DA 34 MILIARDI (A.Barbera/R.Talarico)	35
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	23/12/2011	"FASE DUE" E PARTITI SENZA ALTERNATIVE (S.Folli)	42
47	Corriere della Sera	23/12/2011	LA TRANSIZIONE VERSO LA NUOVA POLITICA (P.Franchi)	43
1	La Repubblica	23/12/2011	RICOSTRUIRE LA POLITICA (G.Crainz)	44
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	23/12/2011	MA GIA CI SONO MISURE INCISIVE (G.Galli)	45
2	La Stampa	23/12/2011	MONTI, SI' ALLA MANOVRA MA IL CONSENSO SI RIDUCE (C.Bertini)	46

Gli auguri al veleno «Abolire le province? Si tagli in Sicilia...»

Lo sfogo del vicepresidente Marcato contro il governo Monti
Il bilancio della presidente Degani: «Noi siamo virtuosi»

di Simone Varroto

Pronta a rivendicare il ruolo della Provincia. E a passare all'incasso, grazie alla vendita delle quote autostradali «ad un prezzo superiore rispetto al Comune di Padova» e all'alienazione del Pp1, deliberata ieri. La giunta di Barbara Degani traccia il quadro dell'attività svolta nel 2011. E' stato un anno difficile per le Province: «enti inutili» da tagliare secondo molti italiani, gran parte dell'opinione pubblica e lo stesso presidente del consiglio Monti, che ne aveva predisposto l'immediato «svuotamento» prima di fare retromarcia e rinviare la questione.

Province inutili? «L'idea di una riforma amministrativa è condivisa anche dall'Upi (unio-

ne province italiane ndr). Ma ci sono province e province, per dimensioni ed importanza - esordisce il presidente Degani - Vanno dismesse quelle di dimensioni irrisorie per territorio e abitanti. Noi siamo un ente virtuoso di coordinamento delle amministrazioni locali».

“Paraculismo”. Sullo stesso argomento, il vice presidente Roberto Marcato (Lega) ha detto proprio così: «Una riforma degli enti locali è necessaria ma il governo Monti è affetto da una malattia tipica italiana: il paraculismo. Invece che tagliare dove serve, vedi gli sprechi della regione Sicilia, si tenta di cancellare organi democraticamente eletti e virtuosi».

Meglio del Comune. Si toglie anche qualche sassolino dalle scarpe Barbara Degani nei confronti del sindaco Zanotto: «Abbiamo puntato sul ta-

glio delle spese e sulla valorizzazione del patrimonio, vendendo le azioni delle società autostrade Venezia-Padova e Padova-Brescia, queste ultime ad un prezzo superiore rispetto a quello del Comune, che ci aveva attaccato duramente. Inoltre ci apprestiamo a presentare il bando per la vendita del suo patrimonio nell'area antistante piazzale Boschetti (oggetto di permuta con il Comune per l'Auditorium), dove sarà costruito il complesso immobiliare Pp1. Il bando sarà pubblicato nei prossimi giorni sul sito della Provincia.

Attività. Il 2011 ha visto la realizzazione del Piano della Viabilità e di quello dei Rifiuti. Senza dimenticare la nascita della Dmo, nuovo motore del turismo, i 25 milioni in opere

di edilizia scolastica, la via libera al completamento della nuova Sr 10 della Bassa. Permangono le criticità: dai tagli regionali al trasporto pubblico locale - «potrebbero arrivarne altri in primavera», ha segnalato l'assessore Riolfatto - o la crisi, che ha visto l'assessore Barison seguire quasi 300 vertenze aziendali e impegnato nel potenziamento dei centri per l'impiego.

Pagheremo tutti. Nel 2011 la Provincia di Padova ha prodotto opere pubbliche per un importo di 42 milioni di euro. «Non male per un ente inutile, senza contare che 1 euro di opere pubbliche significano 7 euro nel Pil - ha considerato Marcato - Inoltre siamo riusciti a bypassare i vincoli del patto di stabilità grazie alla vendita delle quote della Brescia-Padova. Ora pagheremo tutti: aziende, imprenditori, professionisti e Comuni».



Roberto Marcato e Barbara Degani ieri in conferenza stampa



CNVPRESS - Agenzia di stampa periodica nazionale - Reg. Tribunale di Roma N. 610 del 30/12/2004

[RITORNA ALL'INDICE](#) - [NOTIZIE](#) - [CERCA NEL WEB](#) - [PROGRAMMI TV](#) - [OROSCOPO](#) - [PREVISIONI METEO](#)

[HOME](#)

[agenzia cnvpress](#)

[cerca con google](#)

[tv - programmi](#)

[oroscopo](#)

[meteo](#)



NETWORK:
[Cnvpress](#)
[Correrelverdeonline](#)
[Correre nel Verde](#)
[Corverde](#)
[Esserci](#)
[Ideale Sociale](#)
[In Mente](#)
[Italian Global Project](#)
[Cnnews](#)
[Mediawebnews](#)
[Correrelverde.org](#)
[Correrelverde.net](#)

Cnvpress: agenzia stampa di politica, ambiente, sport, spettacolo, arte, cultura, economia e finanza.

[Cnvpress](#)

Province ufficialmente sul piede di guerra contro il Governo 22/12/2011

Le province continuano ad essere sul piede di guerra contro il Governo italiano, che ha sancito ufficialmente la scomparsa di questi enti locali a partire dal 2013.

L'assemblea straordinaria **dell'UPI**, l'Unione delle province Italiane, ha deciso di disertare tutti i tavoli di lavoro che il Governo ha in programma con gli enti locali fino a quando non saranno chiare le decisioni che riguardano il futuro delle province.

Inoltre l'assemblea ha sancito una giornata di sciopero fissata per il 31 gennaio 2012.

Posted By: [redcnv109Back](#)

[agenzia stampa cnvpress](#)

CNV
PRESS

[Seguici su facebook](#)

facebook

[Leggi la nostra rivista](#)



Il 31 gennaio giornata di mobilitazione con la convocazione in contemporanea di tutti i Consigli degli enti

Tagli alle province, l'Upi "rompe" con il Governo

Il presidente della provincia di Isernia, Luigi Mazzuto, ha partecipato ieri all'assemblea straordinaria dei presidenti di Provincia e dei presidenti dei Consigli provinciali, convocata a Roma dall'Unione Province Italiane (Upi). I rappresentanti delle Province hanno deciso di interrompere i rapporti con il Governo fino a quando non saranno chiare le decisioni che si intendono portare avanti rispetto alla riforma di questi enti. Inoltre, è stato stabilito di indire per il 31 gennaio del 2012 una giornata di mobilitazione straordinaria dei 107 Consigli Provinciali. Al termine dei lavori l'assemblea dell'Upi ha votato all'unanimità un ordine del giorno in cui viene ribadita la valutazione assolutamente negativa delle disposizioni del decreto legge "Salva Italia" che riguardano le Province. L'Upi considera incostituzionali le norme che svuotano un livello di Governo previ-

sto dalla Costituzione e democraticamente eletto, considera del tutto inaccettabile il commissariamento delle Province che dovrebbero andare al voto nel 2012, poiché il provvedimento è lesivo del diritto dei cittadini di eleggere democraticamente i propri rappresentanti.

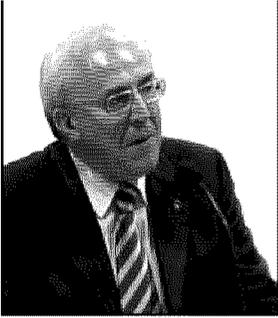
Nel documento viene inoltre sottolineato che le disposizioni del Decreto Legge determinano l'avvio di una lunghissima fase di caos istituzionale a completo discapito dei servizi e delle funzioni rese alle comunità locali. "Queste disposizioni - si legge nel documento - investono un livello di governo che occupa 56.000 dipendenti del cui destino sembra non interessare nessuno; le disposizioni aggiungono, inoltre, ulteriori incertezze sulle potenzialità di investimento delle Province, già gravate dai tagli e dai limiti imposti dal Patto di Stabilità". L'Upi ribadisce l'interruzione dei rapporti istituzionali con

il Governo, il rappresentante delle Province parteciperanno soltanto ai lavori della Commissione paritetica per il riordino delle istituzioni il cui insediamento è previsto per il 12 gennaio. In questa prospettiva chiedono alla Conferenza delle Regioni e all'Anci un incontro per condividere da subito una proposta di riforma complessiva delle istituzioni da portare come contributo delle autonomie territoriali nell'ambito della Commissione. Le Province ribadiscono la piena disponibilità a lavorare regione per regione ad una razionalizzazione delle circoscrizioni che porti ad un sostanziale accorpamento delle Province e alla conseguente riduzione dell'amministrazione periferica dello Stato, con la contestuale abolizione degli enti di secondo livello che esercitano funzioni che dovrebbero essere attribuite ai Comuni e alle Province.

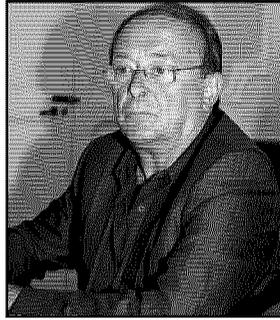
Le Province in ogni regione attraverso i Cal

chiederanno alle Giunte regionali di attivare il ricorso alla Corte Costituzionale contro le disposizioni del Decreto Legge che le riguardano. Su questo l'Upi richiede alla Conferenza delle Regioni e al suo presidente Vasco Errani di impegnarsi affinché tutte le Regioni promuovano i ricorsi. La Presidenza dell'Upi richiede un incontro urgente con i segretari dei partiti politici per la tutela della tenuta del sistema democratico del Paese e un incontro urgente con i sindacati dei lavoratori a tutela dei diritti dei lavoratori delle Province. Le Province avvieranno sul territorio incontri con le imprese e le associazioni di categoria per verificare quale possa essere il destino degli investimenti programmati e dei contratti in essere.

Infine l'assemblea ha indetto per il 31 gennaio una giornata di mobilitazione straordinaria mediante la convocazione in contemporanea dei 107 Consigli.



Il presidente della Provincia di Isernia Luigi Mazzuto



Il presidente della Provincia di Campobasso Rosario De Matteis



Puglia

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO.it

HOME PUGLIA BASILICATA SPORT ITALIA MONDO ECONOMIA SPETTACOLO NEWS IN ENGLISH Cerca

Legale Servizi Vivì La Città LaGazzetta.TV Meteo Viaggi Oroscopo Blog Forum Sondaggi Foto Contatti

Sei in: La Gazzetta del Mezzogiorno.it >> Home >> Ferrarese: «Province non abolirle, meglio a...

Ascolta

Traduci

Dizionario

A A A+

Ferrarese: «Province non abolirle, meglio accorparle»



di ONOFRIO PAGONE

«Si è esagerato, lo sappiamo: ma adesso non dobbiamo passare da un eccesso all'altro». E' agguerrito Massimo Ferrarese, presidente della Provincia di Brindisi: a Roma, all'assemblea straordinaria dei presidenti di Provincia e di Consiglio provinciale, convocata dall'Upi (Unione delle Province italiane) prende la parola e comincia a tuonare. Ha in testa un principio: «le Province servono ai cittadini». Non si sottrae all'imperativo vigente: «Bisogna alleggerire il costo della politica». Eppure contesta la linea del governo: «Le Province - afferma - non vanno abolite: basta accorparle».

La sua proposta sarà formalizzata nella giornata di oggi, ma intanto lo stesso Ferrarese accetta di illustrarla.

Presidente, lei parte dal presupposto che le Province non siano enti inutili, giusto? «Certo. Le Province servono ai cittadini. Il fatto è che sono state create Province minuscole che amministrano persino 60mila abitanti soltanto. In Puglia abbiamo la Bat con un numero esiguo di cittadini da amministrare, e persino il territorio di mia competenza conta poco più di 400mila abitanti. Ma da qui a dire che le Province sono inutili e vanno abolite... Eliminarle sarebbe solo un danno per i cittadini».

E quindi? «Dobbiamo solo ridurle. Con la riduzione saremmo perfettamente in grado di continuare a offrire i servizi ai cittadini, riducendo drasticamente il costo della politica».

Cioè lei propone una soglia minima di popolazione amministrata? «Spiego: bisogna aumentare la rappresentanza fino a un milione di abitanti per ciascuna Provincia, riducendo così drasticamente i costi della politica e mantenendo però la rappresentanza democratica».

Quindi bisognerebbe accorpare quelle esistenti per ridurre il numero e allargare il bacino, è così? «Bisogna accorpare, non eliminare o sopprimere le Province esistenti. Io pure sono pronto a dimettermi: non faccio una battaglia per me, ma per i cittadini del territorio».

Adottando questo criterio, in Puglia che succede? «Io propongo di ridurre le Province pugliesi da sei a quattro».

Con quali accorpamenti? La Bat, per esempio, andrebbe con Foggia? E Brindisi: con Lecce o con Taranto? «Questo non lo so, bisogna valutare. Purché le amministrazioni conservino le competenze, non mi permetto di dare subito risposte su Taranto o Lecce: queste sono decisioni che vanno prese con le Province limitrofe e con la politica. L'importante è capirsi: non viene cancellato nulla, ma solo accorpate le competenze per esempio per scuole e strade».

Scusi, Presidente: come fa a dire che non viene cancellato nulla? La Provincia o c'è o non c'è...

«La Provincia geografica resterebbe, non va confusa con quella politica. La storia di una Provincia non cambierebbe, ma sotto il profilo amministrativo più territori sarebbero accorpati. Si tratta di unire due province, con due nomi diversi. La mia proposta vale per tutte le Province italiane: chi già amministra almeno un milione di abitanti resta com'è, le altre devono essere accorpate. Con questa riduzione saremmo in grado di continuare a offrire i servizi ai cittadini, ma potremmo anche ridurre in modo drastico il costo della politica».

22 DICEMBRE 2011



Stampa



Commenta



Invia a un amico

RSS

Annunci Premium Publisher Network

LE ALTRE NOTIZIE HOME



Intervento di routine poi muore Aperta inchiesta

Sospeso consiglio comunale di Terlizzi



Lea Cosentino: «Riaprii concorso da primario per accontentare Vendola»



LA STORIA - «Per Natale vorrei conoscere i miei due figli»



Guardia uccisa a Taranto numerose perquisizioni ai quartieri Tamburi e

Paolo VI



Omicidio Sarah Scazzi Cassazione bacchetta Riesame su «gravi indizi» contro zio e

cugino Sabrina



Smascherato falso avvocato (che vinceva tutte le cause)



Ferrarese: «Province non abolirle, meglio accorparle»

Rivoluzione in Fiera per tutti i dipendenti 2 ore di lavoro in più



Rivoluzione in Fiera per tutti i dipendenti 2 ore di lavoro in più

La Gazzetta del Mezzogiorno è ovunque con te Su carta e... su Pc per abbonarti clicca qui

Province, la proposta di Ferrarese «In Puglia ne bastano quattro»/ **Vota**



di Francesco G. GIOFFREDI

BRINDISI - Se le Regioni intravedono spiragli e i Comuni non occludono del tutto il canale del dialogo, le Province alzano letteralmente le barricate. Non solo stangate dai tagli, al pari degli altri enti territoriali, ma col futuro avvolto dalle nebbie: il governo di Mario Monti intende sopprimerle, e alla fine ha optato per una messa in liquidazione soft.

Cioè: niente più giunte provinciali, consiglieri ridotti drasticamente, personale dipendente assorbito da Comuni e Regioni. Un antipasto della vera e propria

evaporazione degli enti Provincia: per la cancellazione dal panorama istituzionale occorre una legge costituzionale, non è pertanto sufficiente un pugno di articoli in un decreto.

Ieri l'Upi (l'Unione delle Province italiane) ha oltretutto ufficializzato lo strappo: stop ai rapporti col governo, niente partecipazione alla Conferenza unificata (la sede in cui - sempre ieri - Regioni, Province e Comuni avrebbero dovuto dare il loro parere sulla manovra), mobilitazione straordinaria il 31 gennaio, ricorso alla Corte costituzionale contro i provvedimenti del governo.

La proposta. Durante l'assise **Upi** a Roma sono però affiorate anche opzioni di riforma più temperate: Massimo Ferrarese, presidente della Provincia di Brindisi, ha ipotizzato accorpamenti per dimezzare il numero di Province (oggi sono 107).

Una soluzione mediana, di fatto. «In Puglia - ha spiegato il presidente adriatico, a capo di una coalizione Udc-Pd - ne basterebbero quattro a fronte delle attuali sei. Ognuna avrebbe la rappresentanza di un milione di abitanti. In questo modo verrebbero ridotti drasticamente i costi della politica e sarebbe mantenuta la rappresentanza democratica». E ancora: «L'eliminazione delle Province sarebbe un danno per i cittadini. Con la riduzione saremmo perfettamente in grado di continuare a offrire i servizi ai cittadini».

In Puglia però come muterebbe la geometria delle Province? Dando per salve quelle demograficamente più corpose e geopoliticamente più rilevanti (Bari e Lecce), la suggestione suggerisce di fondere Foggia e Bat e di fare altrettanto con Brindisi e Taranto. Ipotesi d'accademia, per ora, e nulla più. «In realtà siamo in questa situazione - aggiunge Ferrarese - perché si è oggettivamente esagerato, facendo nascere Province inutili con 60mila abitanti appena». La mozione-Ferrarese è stata accolta in assemblea **Upi** ora tiepidamente, ora con discreto interesse. **Giuseppe Castiglione**, presidente dell'Unione delle Province, ha appuntato sul taccuino la proposta. E chissà che non diventi l'architrave di un nuovo approccio dialogante col governo.

«**La proposta di Ferrarese? Una riflessione che merita attenzione**», ammette il presidente della Provincia di Lecce Antonio Gabellone. «Siamo sempre più convinti della sciagurata idea di abolire le Province, perché sono un importante elemento di raccordo territoriale e di impulso. I segnali per la riduzione dei costi della politica? Li stiamo dando in due sensi già: abbattendo il numero dei consiglieri, e magari adesso accorpando le Province. **L'Upi** potrebbe lavorare su una proposta organica di questo tipo». Nota a margine: l'impatto delle Province sul bilancio pubblico è terreno di dispute tra centri di ricerca; e se s'affastellano studi per raccontare quanto e come le Province siano uno spreco, la stessa **Upi** ha dimostrato che le Province incidono solo in ragione dell'1,5% sulla spesa della macchina pubblica.

In Primo Piano

TARANTO

■ **Vigilante ucciso a Taranto, c'è una traccia**
Controlli a tappeto in tutto il rione/Foto

ATTUALITÀ

■ **Manovra, oggi la fiducia in Senato**
No dell'Idv, sì compatto del Pdl

LECCE

■ **Gallipoli, omicidio Tundo: il pm**
chiede una condanna di 26 anni

BRINDISI

■ **Trovato nudo con un 16enne e scarcerato**
La Procura di Brindisi fa ricorso

LECCE

■ **Inchiesta filobus, su un file le prove**
degli illeciti passaggi di denaro

Le news più lette

DI OGGI DELLA SETTIMANA DEL MESE

- Province, la proposta di Ferrarese «In Puglia ne bastano quattro»/Vota
- La manovra è legge: ma cala maggioranza Monti: affrontiamo la crisi a testa alta
- Sesso e appalti, chiesto il rinvio a giudizio per l'ex vicepresidente regionale Frisullo
- Al via il nuovo orario Trenitalia tra tagli e rischio isolamento del Sud
- Manovra, al via l'esame al Senato Lega subito all'attacco: Monti si ritira

METEO

ilMeteo.it

	Lecce	Brindisi	Taranto	Bari	Foggia
Gio 22					
Ven 23					
Sab 24					

Tutte le previsioni

PROFESSIONE LAVORO

ANNUNCI DI LAVORO E CONCORSI
Tante opportunità professionali
Un motore di ricerca ti aiuterà a trovare l'offerta corrispondente al tuo profilo

LEGALMENTE

ASTE GIUDIZIARIE
Il sito delle vendite giudiziarie all'incanto
Ricerca per Città o per Tribunale

APPALTI
Il sito degli appalti
Ricerca per comune, regione o tipologia

PIEMME

Ma tant'è.

Resta intatto e inscalfibile il muro contro muro: di qua i presidenti, di là il governo. «Non torneremo ai tavoli di lavoro con l'esecutivo - spiegano le Province - fino a quando non saranno chiare le decisioni che si intendono portare avanti rispetto alla riforma delle Province». L'Upi siederà comunque al primo tavolo della commissione permanente per le riforme convocata per il 12 dicembre. Ma per quella occasione le Province vorrebbero elaborare, d'accordo con Anci e Conferenza delle Regioni, una proposta organica di riforma delle istituzioni territoriali. L'agenda d'inizio 2012 è densa: il 31 gennaio saranno convocati in contemporanea tutti i Consigli provinciali, aperti alla partecipazione dei cittadini e delle forze economiche e sociali. Insomma: sensibilizzare per non demonizzare, e per non essere depennati definitivamente.

[La proposta di Ferrarese vi convince? Vota il sondaggio](#)

Giovedì 22 Dicembre 2011 - 12:17 Ultimo aggiornamento: 12:19

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
www.piemmeonline.it
 Per la pubblicità su questo sito, contattaci

MUTUI I MIGLIORI MUTUI ON LINE
 Devi comprare casa e cerchi un mutuo?
 Ti forniamo dei preventivi per i [Mutui online](#) prima casa

Caltagirone Editore | Il Messaggero | Il Mattino | Il Gazzettino | Corriere Adriatico | Leggo | Piemme |

© 2011 Nuovo Quotidiano di Puglia - via del Mocenigo, 29 - Lecce - Tel. 0832 338200 - Fax 0832 338244 - C.F. e P.I. 05501101009

L'intervista

L'amaro sfogo della presidente di Palazzo Malvezzi: noi, dati in pasto all'antipolitica

La Draghetti in difesa delle Province

“La riforma ci affetta come i salami”

VALERIO VARESI

«SCOMPARE? Macché, svuotate» commenta Beatrice Draghetti nel suo ufficio di Palazzo Malvezzi da cui segue con preoccupazione l'iter della manovra che porterà al tramonto dell'ente da lei presieduto.

Presidente, dunque addio Province?

«Non scompariranno, ma avranno solo un ruolo di indirizzo e coordinamento, come spiegano i commi dell'articolo 23 della riforma».

E dopo cosa succederà? Chi si occuperà di quello di cui vi siete occupati finora?

«Bella domanda. Io non lo so. So solo che entro la fine del prossimo anno le Province dovranno trasferire ai Comuni, alle Regioni e allo Stato le competenze e le risorse. Il resto è tutto da costruire. Io vorrei tanto che si facesse una

riflessione onesta sulle aree vaste senza dimenticare, per esempio, che le province, intese come territorio, hanno sempre rappresentato l'identità delle persone».

Mi pare di capire che lei è molto critica per come è stato prospettato «lo svuotamento»...

«Mi sembra che si sia dato in pasto all'antipolitica l'ossicino delle Province. Vorrei chiedere a chi promuove tutto ciò se lo scenario appare rassicurante e se corrisponde alle aspettative dei territori».

Secondo lei non corrisponde?

«Io dico che non si possono fare le riforme a fette come i salami. L'assetto istituzionale così come lo prevede la Costituzione, è un tutto armonico e perciò, se modifichi un pezzo, devi rimodellare il tutto. Mica si può cambiare una manica a un vestito senza avere in mente un'idea nuova del

vestito stesso».

Lei, però, è sempre stata favorevole al superamento della Provincia nella Città metropolitana...

«E lo sono tuttora, là dove si farà. Ma parliamo di dieci città italiane, Bologna compresa. Anche per questo dico che bisogna ripensare in toto l'assetto istituzionale intrecciando anche il tema della Città metropolitana. Nel frattempo, però, si rischia di demotivare e delegittimare un'istituzione già falciata dai tagli. Come pensa che si sentano i nostri mille dipendenti? E come lavoreranno sapendo che il loro ente tramonterà? Anche la politica deve fare la sua parte e sostenere le istituzioni».

Come se ne viene fuori?

«Io spero che in un anno, il prossimo, si discuta costruttivamente. Noi siamo disponibili e ci

metteremo in gioco, ma occorre lavorare tutti assieme per far uscire da questa riforma qualcosa di meglio dell'attuale. Tutti noi, non ce lo nascondiamo, abbiamo la percezione che il macchinone istituzionale è un po' pesante. Allora dico: ci si offre la possibilità di una riforma che può essere migliorativa, confrontiamoci. Però esigo che si faccia a parità di dignità istituzionale».

Entro la fine del prossimo anno il processo di ridimensionamento delle Province dovrà essere compiuto e nella primavera 2013 arriverà la Città metropolitana, però lei rimarrà in carica fino alla scadenza naturale del 2014. In quell'ultimo anno cosa succederà?

«Non me lo immagino. Ma mi dice lei cosa resterà a fare a quel punto?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

Le competenze

Non so chi si occuperà di quello di cui ci siamo occupati noi finora. È tutto da costruire

“

L'assetto

La Costituzione prevede un assetto istituzionale armonico. Se modificato va ripensato in toto

PRESIDENTE

Beatrice Draghetti, presidente della Provincia di Bologna



LA MANOVRA DI NATALE
Tutte le misure**L'impatto sui conti pubblici**

Le misure hanno un effetto lordo da 34,9 miliardi

Il ricorso alla leva fiscale garantirà 26,6 miliardi nel solo 2012

È legge il decreto salva-Italia: fisco e pensioni i pilastri

Ok del Senato con 24 voti meno di novembre

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

I professori superano l'esame. Con 257 sì, 41 no e nessun astenuto, il Senato ieri ha dato il via libera definitivo della politica al "decreto salva-Italia" sul testo licenziato dalla Camera. Così il Governo in un solo giorno ha incassato la fiducia sul decreto, l'ok di Palazzo Madama, la firma (in serata) del Capo dello Stato e l'invio alla Gazzetta Ufficiale per la pubblicazione della legge di conversione. Un percorso netto in 16 giorni.

Una manovra urgente con effetti lordi da 34,9 miliardi e che alla fine del suo iter parlamentare è costata al Governo dei tecnici 24 voti favorevoli. Sono questi, infatti, i "sì" alla fiducia che ieri sono mancati all'appello rispetto al via libera incassato, sempre a Palazzo Madama, dal premier Mario Monti all'atto del suo insediamento. Non solo. Al Senato la Lega ha fatto sentire ancora il suo dissenso per una manovra eccessivamente sbilanciata sul fronte delle entrate. E con l'Italia dei valori e il Svp all'atto del voto ha negato la fiducia al Governo sul testo del decreto "salva-Italia" licenziato da Montecitorio la scorsa settimana.

I numeri finali della manovra 2011 confermano nei fatti il forte ricorso alla leva fiscale, ritenuto necessario dal Governo per raggiungere in tempi rapidi il riequilibrio strutturale dei conti pubblici e per consentire una riduzione del peso del debito pubblico. Come segnalato dai tecnici del servizio bilancio dal lato delle entrate il Governo incasserà 26,6 miliardi nel solo 2012 (pari all'85% delle risorse) a fronte di minori spese per 4,6 miliardi (15%). Per il biennio successivo le entrate (26 miliardi) incideranno per il 79% nel 2013 e per il 74% nel 2014 (25,8 miliardi). A compensare il peso della manovra vanno considerati anche i primi interventi sul fronte della crescita per circa 7 miliardi di euro e che si concentrano sulla defiscalizzazione del costo del lavoro ai Fini Irap e sul premio fiscale alla capitalizzazione delle imprese.

Quattro pilastri su cui poggia il decreto definito dallo stesso Monti "salva-Italia". Il ritorno della tassazione della prima casa con l'anticipo dell'Imu e la rivalutazione delle rendite catastali. La patrimoniale sulla casa che colpirà anche le case all'estero è accompagnata da prelievi addizionali sui patrimoni già conosciuti dal fisco e individuati nei cosiddetti beni di lusso, dalle auto di grossa cilindrata agli elicotteri, nonché ai depositi titoli sia italiani che detenuti oltretorino. Nella liste delle patrimoniali entra anche la tassa dovuta da chi ha "scudato" capitali. C'è poi la riforma delle pensioni e il tentativo di evitare il taglio lineare delle agevolazioni fiscali e assistenziali. Operazione che comunque costerà agli italiani l'aumento di due punti percentuali, a partire dal 1° ottobre 2012, dell'aliquota agevolata del 10% e di quella ordinaria del 21 per cento. A questi pilastri si aggiungono la lotta all'evasione che poggia su una norma dalle enormi potenzialità: l'obbligo di comunicazione al fisco di tutte le movimentazioni bancarie e finanziarie. C'è poi la tracciabilità con l'uso del contante che scende da 2.500 a 1.000 euro. Per la compliance nel 2013 arriverà un regime di emersione con agevolazioni fiscali e semplificazioni degli adempimenti per "le partite Iva" che aderiranno.

La ratio della manovra poggia su un principio sottolineato più volte dal Governo, ovvero che «le risorse necessarie a finanziare le misure di stimolo alla crescita economica» dovranno essere recuperate «attraverso un importante intervento sulla tassazione patrimoniale degli immobili». E così è stato. La manovra anticipa l'arrivo della nuova imposta municipale (Imu) prevista dal federalismo fiscale, ma con l'aggiunta di un prelievo del 4 per mille (modulabile di due punti in più o in meno da parte dei sindaci) sulle abitazioni principali. Prelievo sul quale è prevista una detrazione di 200 euro e che alla Camera è stata aumentata di 50 euro a figlio (fino a un massimo di 400 euro) convivente fino a 26 anni.

Sugli immobili sarà salato anche il conto che presenterà la rivalutazione dei valori cata-

IL VOTO DI FIDUCIA

Il provvedimento passa con 257 sì e 41 no. Votano contro Idv, Svp e Lega che inscena di nuovo una vivace protesta in Aula. Napolitano ha già firmato

stali. Il Governo ha aggiornato linearmente i moltiplicatori per calcolare la base imponibile dei beni ai fini Imu. Così, ad esempio, per le abitazioni il moltiplicatore è passato da 100 a 160 e peserà ugualmente su tutte le case senza considerarne le differenze di valore, di classamento e di localizzazione. Un primo passo dettato dall'urgenza e che a breve sarà accompagnato dalla delega per la riforma degli estimi catastali, uno dei pilastri della fase due del Governo sul fisco (si veda pagina 6).

Sul fronte delle maggiori tasse chieste ai contribuenti, gli automobilisti già dal 7 dicembre scorso stanno facendo i conti con l'aumento delle accise sulla benzina. Aumento che dovrà assicurare all'Erario, Iva inclusa, 5,9 miliardi di euro. A beneficiare del risorse aggiuntive saranno i governatori per sostenere il trasporto pubblico locale.

Il risultato più eclatante incassato dai professori sulla politica resta la riforma delle pensioni. Tra le principali novità va registrato il passaggio al regime contributivo per tutti i lavoratori. Alla politica va riconosciuto il merito di aver cercato una maggiore equità anche in questo delicato settore. Così ad esempio nel 2012 e nel 2013 l'adeguamento all'inflazione sarà garantito al 100% solo alle pensioni fino al triplo del minimo Inps. A pagare dazio all'equità saranno artigiani e commercianti che si vedranno aumentare gradualmente aliquote contributive fino ad arrivare al 24% nel 2018.

Sul fronte della crescita oltre alle misure citate sulla riduzione dell'Irap sul costo del lavoro e il taglio del cuneo fiscale per le donne e i giovani under 35 con contratto a tempo indeterminato, così come la capitalizzazione delle imprese con l'introduzione dell'Ace, il Governo ha puntato su infrastrutture e liberalizzazioni. Su quest'ultimo fronte, i professori si sono dovuti piegare almeno in parte alla politica che ha escluso dal processo di liberalizzazioni tassisti, farmacie. Capitoli rinviati alla cosiddetta fase 2 sulla crescita e su cui lo stesso Monti, ieri al Senato, ha già annunciato di aver avviato la macchina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASA
IMU

ENTRATA IN VIGORE	VALORE
2012 1° gennaio	11.200 milioni

LA SINTESI

La nuova imposta assorbe Ici e Irpef fondiaria. Si applica un'aliquota del 4 per mille (abitazione principale) e 7,6 per mille (altri immobili) sulla rendita aggiornata e moltiplicata per i nuovi coefficienti, aumentati di circa il 73% rispetto all'Ici

IL GIUDIZIO

L'aumento indiscriminato dei coefficienti moltiplicatori (per esempio da 100 a 160 per le abitazioni) ha aumentato a dismisura le sperequazioni della base imponibile per immobili analoghi in città diverse



CASA
IMMOBILI ALL'ESTERO

ENTRATA IN VIGORE	VALORE
2011 1° gennaio	98,4 milioni

LA SINTESI

L'imposta colpisce tutti gli immobili posseduti all'estero da soggetti residenti in Italia, anche non cittadini italiani. L'aliquota dello 0,76% viene applicata sul valore indicato nell'atto d'acquisto o, in mancanza, su quello di mercato

IL GIUDIZIO

La conseguenza dell'applicazione letterale dell'imposta è la tassazione a carico anche dei cittadini Ue che risiedono in Italia ma possiedono case nel proprio Paese. Si possono però detrarre le imposte già pagate all'estero



CASA
FABBRICATI RURALI

ENTRATA IN VIGORE	VALORE
2012 1° gennaio	0 milioni

LA SINTESI

Per i fabbricati sui quali i proprietari intendono mantenere la qualifica di ruralità c'è tempo sino all'entrata in vigore della legge di conversione del DL 201/2011 (probabilmente oggi stesso) per la denuncia al Catasto

IL GIUDIZIO

L'adempimento, che viene prorogato dal 30 settembre 2011, produce effetti retroattivi in quanto richiede un'attestazione che il fabbricato rispetti i requisiti di ruralità da almeno cinque anni



FISCO
IRPEF

ENTRATA IN VIGORE	VALORE
2012 1° gennaio	2.085 milioni

SINTESI E ATTUAZIONE

Dall'anno di imposta 2011 l'addizionale regionale all'Irpef passa dallo 0,9% all'1,23 per cento. L'imposta è destinata al finanziamento del sistema sanitario nazionale. Su questa aliquota base le Regioni possono applicare l'aumento dello 0,5%.

IL GIUDIZIO

La «stangata» servirà – secondo le intenzioni del Governo – per finanziare il Ssn. Tra addizionale e potenziali ulteriori aumenti delle Regioni, l'Irpef diventa più pesante soprattutto nel Sud Italia.



CASA
TARES

ENTRATA IN VIGORE	VALORE
2013 1° gennaio	0 milioni

LA SINTESI

La tassa rifiuti (Tarsu) già esistente rappresenta la prima parte di una nuova imposta che comprende anche una quota che sarà dovuta da tutti i residenti e servirà al gettito dei servizi comunali. Il costo di questa seconda parte è 30 cent al metro quadrato

IL GIUDIZIO

Non sarà semplice costringere alla dichiarazione annuale anche chi sinora non era coinvolto dalle tasse comunali tranne la Tarsu, come gli inquilini. Ma l'imposta sui servizi è più equa rispetto ai proprietari



FISCO
SCUDO

ENTRATA IN VIGORE	VALORE
2012 1° gennaio	1.095 milioni

SINTESI E ATTUAZIONE

Sui capitali "scudati" si paga un'imposta di bollo speciale del 10 per mille nel 2012 e del 13,5 mille nel 2013, l'aliquota ordinaria è al 4 per mille. Prevista anche un'imposta per il 2012 per le attività finanziarie che, al 6 dicembre 2011, sono state prelevate

IL GIUDIZIO

Al di là della questione temporale relativa alla valorizzazione delle attività, uno dei problemi che complicano la situazione è quello di stabilire che cosa si intende per «attività segretate»



FISCO
IRAP

ENTRATA IN VIGORE	VALORE
2012 1° gennaio	-994 milioni

SINTESI E ATTUAZIONE
Le imprese potranno dedurre integralmente dalle imposte dirette l'Irap pagata sul costo del lavoro. Per donne e giovani sotto i 35 anni scatta il taglio del cono fiscale. Sui nuovi contratti la deduzione sale da 4.600 a 10.600 euro

IL GIUDIZIO
L'integrale deducibilità dell'Irap per la quota calcolata sul costo del lavoro è un elemento sicuramente positivo. Il problema è ancora aperto per l'Irap sugli oneri finanziari

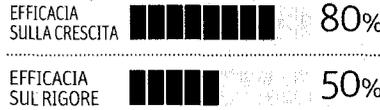


CASA
RECUPERO EDILIZIO

ENTRATA IN VIGORE	VALORE
2012 1° gennaio	0 milioni

LA SINTESI
Viene parzialmente riscritta la disciplina della detrazione del 36% delle spese per i lavori di recupero edilizio. Confermata per il 2012 anche quella del 55% sul risparmio energetico, che sarà poi riassorbita nel 36% a partire dal 2013

IL GIUDIZIO
Vengono sacrificate alcune tipologie di soggetti interessati ma si chiarisce cosa accade in caso di cessione dell'immobile. Il 55% scomparirà nel 2013 ma la voce «risparmio energetico» nel 36% è più ampia



FISCO
LUSSO

ENTRATA IN VIGORE	VALORE
2012 1° gennaio	453 milioni

SINTESI E ATTUAZIONE
Tassate le auto con potenza superiore a 185kW (20 euro per ogni kW in più), le imbarcazioni (in base alla lunghezza dello scafo oltre i 10 metri) e gli aerei privati (in base al peso). Per le barche la tassa scatta dal 1° maggio 2012

IL GIUDIZIO
La tassa sulle auto di lusso, natanti e aerei privati rappresenta un tentativo di compensare l'effetto regressivo dell'aumento dell'Iva che vale per tutti con una tassa sui ricchi



FISCO
ACE

ENTRATA IN VIGORE	VALORE
2011 1° gennaio	-950,5 milioni

SINTESI E ATTUAZIONE
Ha efficacia retroattiva l'incentivo alla capitalizzazione delle imprese. L'Ace (aiuto alla crescita economica) riguarda sia gli apporti dei soci sia la rinuncia alla distribuzione degli utili e opera come deduzione dal reddito d'impresa

IL GIUDIZIO
L'Ace può riportare nuovo slancio per le imprese del Paese. Si tratta di uno schema di tipo incrementale che "guarda" all'aumento del patrimonio netto considerato rilevante e non al suo stock



PENSIONI
CONTRIBUTIVO PER TUTTI

ENTRATA IN VIGORE	VALORE
2012 1° gennaio	-5 milioni

SINTESI E ATTUAZIONE
Cambiano le regole per la pensione: sarà esteso a tutti il sistema contributivo che la riforma Dini del '95 aveva introdotto per i lavoratori che al 31 dicembre di quell'anno avevano meno di 18 anni di contributi. Da gennaio il cambio sarà automatico

IL GIUDIZIO
Il gettito sarà negativo in partenza ma è una misura strutturale che introduce maggiore equità attuariale nel sistema previdenziale. Con l'addio al retributivo s'innescia poi un meccanismo per allungare la vita lavorativa



PENSIONI
VECCHIAIA

ENTRATA IN VIGORE	VALORE
2012 1° gennaio	140 milioni

SINTESI E ATTUAZIONE
Le donne del settore privato andranno in pensione a 62 anni nel 2012. L'equiparazione con gli uomini andrà a regime nel 2018. Due eccezioni: nel 2012 i nati nel '52 con 35 anni di contributi potranno uscire a 64 anni, le donne del privato con 60 anni e 20 di contributi

IL GIUDIZIO
È una novità strutturale destinata a cambiare il profilo del nostro mercato del lavoro. La sua efficacia sulla crescita economica dipenderà dai livelli di produttività che sapranno garantire i lavoratori più anziani



PENSIONI

PENSIONAMENTI ANTICIPATI

ENTRATA IN VIGORE

VALORE

2012
1° gennaio

105
milioni

SINTESI E ATTUAZIONE

Stop alle anzianità anche con 40 anni di contributi. Vi si potrà accedere solo con 42 anni e 1 mese (uomini) e 41 anni e 1 mese (donne). Penalizzazioni per chi esce prima: subito il 2% in meno per chi opta con 42 anni e 1 mese di contributi ma 61 e 60 di età

IL GIUDIZIO

Come i nuovi requisiti della vecchiaia i disincentivi all'anzianità si tradurranno in più anni di lavoro per tanti. I risparmi sono certi mentre l'impatto sulla crescita è legato a produttività e futuri tassi di occupazione



PENSIONI

LAVORATORI AUTONOMI

ENTRATA IN VIGORE

VALORE

2012
1° gennaio

818
milioni

SINTESI E ATTUAZIONE

La nuova imposta ricalca la vecchia Ici ma con una base imponibile aumentata (per le abitazioni) del 60% e un'aliquota di base dello 0,76%; per le abitazioni principali c'è una detrazione di 200 euro, più 50 per ogni figlio, e un'aliquota dello 0,4 per cento

IL GIUDIZIO

Per dar corpo alla misura occorreranno comunque alcune norme di raccordo con la disciplina dell'Ici e quella del decreto legislativo istitutivo dell'Imu (la nuova imposta municipale)



PENSIONI

CASSE PROFESSIONISTI

ENTRATA IN VIGORE

VALORE

2012
30 giugno

0

SINTESI E ATTUAZIONE

Le Casse devono adottare, entro il 30 giugno 2012, misure per assicurare un saldo previdenziale positivo su 50 anni. In caso contrario, obbligo del contributivo pro-rata e di un contributo di solidarietà dell'1% per gli anni 2012 e 2013 a carico dei pensionati

IL GIUDIZIO

L'attuazione richiederà alcuni chiarimenti interpretativi. Ma soprattutto, se alcuni enti non riuscissero a soddisfare gli obiettivi di sostenibilità neppure adottando contributivo e solidarietà, cosa accadrà loro?



PENSIONI

INDICIZZAZIONE

ENTRATA IN VIGORE

VALORE

2012
1° gennaio

2.202
milioni

SINTESI E ATTUAZIONE

La rivalutazione automatica delle pensioni resterà inalterata nel biennio 2012/2013 solo per gli importi sino a 1.400 euro (tre volte il minimo Inps). I possibili effetti depressivi dipenderanno dall'andamento dell'inflazione

IL GIUDIZIO

È una misura temporanea (varrà solo per il 2012 e il 2013) introdotta al solo fine di consentire risparmi di cassa. La versione definitiva appare più equa rispetto alla soglia prevista inizialmente (sotto mille euro)



ENTRATA IN VIGORE

VALORE

2012
1° gennaio

21,9
milioni

SINTESI E ATTUAZIONE

Si va dall'incorporazione di Inpdap e Enpals nell'Inps alla perdita di 25 membri nelle Authority, dal taglio delle Province al tetto ai compensi dei manager. Le novità entreranno in vigore in un arco temporale lungo, gli organi delle Province scadranno solo a fine mandato

IL GIUDIZIO

I risparmi di spesa vanno sempre bene in termini di rigore, semmai il problema è che sono molto limitati. Sulle Province il Governo ha fatto quel che poteva: il Parlamento ci ha messo, al solito, un rinvio



EVASIONE

TRACCIABILITÀ

ENTRATA IN VIGORE

VALORE

2011
6 dicembre

0

SINTESI E ATTUAZIONE

Mille euro è il limite per l'uso del contante. La misura serve a contrastare il riciclaggio di proventi illeciti e a favorire l'emersione di base imponibile. I libretti al portatore con saldo pari o superiore a mille euro devono essere estinti o ridotti entro il 31 marzo 2012

IL GIUDIZIO

La normativa avrà effetti positivi nel combattere l'evasione e ridurre i costi di gestione del contante. Il gettito aggiuntivo non è stimabile (e quindi indicato pari a zero nel 2012) ma dovrebbe essere consistente.



EVASIONE
EMERSTONE

ENTRATA IN VIGORE

VALORE

2013
1° gennaio

0

SINTESI E ATTUAZIONE

Benefici per chi invia telematicamente corrispettivi, fatture emesse e ricevute e istituisce un conto corrente dedicato ai movimenti relativi al lavoro. Con provvedimento del direttore delle Entrate saranno fissati i benefici per i contribuenti

IL GIUDIZIO

La normativa potrebbe produrre un duplice effetto: ottenere una maggiore compliance nell'esecuzione degli obblighi tributari in cambio di sconti e semplificazioni degli adempimenti fiscali

EFFICACIA SULLA CRESCITA  **70%**

EFFICACIA SUL RIGORE  **75%**

RISPARMIO
BOLLO CONTI CORRENTI

ENTRATA IN VIGORE

VALORE

2012
1° gennaio

152
milioni

SINTESI E ATTUAZIONE

L'intervento sui conti correnti prevede per le persone fisiche l'esenzione del bollo di 34,2 euro per i conti con giacenza sotto i 5mila euro. Per le persone non fisiche sale da 73,8 a 100 euro: l'aumento sarà deducibile dalle imposte dirette

IL GIUDIZIO

L'esenzione sotto i 5.000 euro deprimerà il gettito, che nel 2014 sarà negativo. Impatti non apprezzabili sui comportamenti dei risparmiatori. L'unica ratio è livellare la tassazione su tutte le attività finanziarie

EFFICACIA SULLA CRESCITA  **0%**

EFFICACIA SUL RIGORE  **20%**

RISPARMIO
BOLLO TITOLI

ENTRATA IN VIGORE

VALORE

2012
1° gennaio

1.071
milioni

SINTESI E ATTUAZIONE

Cambia l'imposta di bollo sulle attività finanziarie, che diventa proporzionale (0,1% nel 2012 e 0,15% nel 2013). Salta il tetto dell'imposta a 1.200 euro, colpite anche le attività finanziarie superiori a 1,2 milioni. Estensione ai buoni fruttiferi postali

IL GIUDIZIO

Monti ha rivendicato questa misura come una forma di patrimoniale sulle attività finanziarie. Bene sul piano del rigore (e dell'equità) per il principio più che per la dimensione. Sulla crescita è ininfluente

EFFICACIA SULLA CRESCITA  **0%**

EFFICACIA SUL RIGORE  **80%**

RISPARMIO
SCOPERTO

ENTRATA IN VIGORE

VALORE

2012
1° gennaio

0

SINTESI E ATTUAZIONE

Commissione proporzionale (massimo 0,5% per trimestre) alla somma messa a disposizione e alla durata dell'affidamento sulle aperture di credito. Per gli sconfinamenti si applica una «commissione di istruttoria veloce» fissa e commisurata ai costi

IL GIUDIZIO

Si accrescerà la trasparenza perché, nonostante numerosi ritocchi, la struttura commissionale – come rilevato dalla stessa Banca d'Italia – restava opaca e non agevolava la comparazione dei costi

EFFICACIA SULLA CRESCITA  **10%**

EFFICACIA SUL RIGORE  **40%**

RISPARMIO
GARANZIA BANCHE

ENTRATA IN VIGORE

VALORE

2012
1° gennaio

0

SINTESI E ATTUAZIONE

Fino al 30 giugno, garanzia dello Stato sulle passività delle banche italiane, con scadenza da tre mesi fino a cinque anni o, a partire dal 1° gennaio, a 7 anni per le obbligazioni bancarie garantite. La misura aiuta le banche che possono emettere bond garantiti dallo Stato

IL GIUDIZIO

La misura aiuta le banche italiane a risolvere il problema del funding. In generale, attenua i problemi per l'economia reale indotti dalla crisi finanziaria

EFFICACIA SULLA CRESCITA  **70%**

EFFICACIA SUL RIGORE  **30%**

LIBERALIZZAZIONI
NUOVE ATTIVITÀ LIBERE

ENTRATA IN VIGORE

VALORE

2011
6 dicembre

0

SINTESI E ATTUAZIONE

Abrogati il divieto di esercizio di un'attività al di fuori di una certa area geografica, distanze minime, imposizione di prezzi. Nel caso di ddl governativi con restrizioni all'accesso di attività economiche l'Antitrust deve rendere parere obbligatorio entro 30 giorni

IL GIUDIZIO

Piccole liberalizzazioni, piuttosto mirate. Se non c'è dubbio che la deregulation fa bene all'economia, ci vogliono dosi più massicce per produrre effetti rilevanti e stabili. Governo rimandato alla «fase 2»

EFFICACIA SULLA CRESCITA  **65%**

EFFICACIA SUL RIGORE  **40%**

LIBERALIZZAZIONI

FARMACI

ENTRATA IN VIGORE

VALORE

2012
30 aprile

0

SINTESI E ATTUAZIONE

I farmaci C con ricetta restano in farmacia: entro 120 giorni l'Aifa fisserà l'elenco. Quelli senza ricetta si potranno vendere anche nelle parafarmacie. Quelli senza ricetta si potranno vendere anche nelle parafarmacie e nella Gdo, nei comuni oltre 12.500 abitanti

IL GIUDIZIO

Il passo indietro rispetto al testo iniziale ha depotenziato gli effetti della liberalizzazione. Un altro nodo sarà poi la regolazione dell'obbligo di ricetta da parte dell'Aifa

EFFICACIA SULLA CRESCITA █ 10%

EFFICACIA SUL RIGORE █ 20%

Il capitolo previdenziale

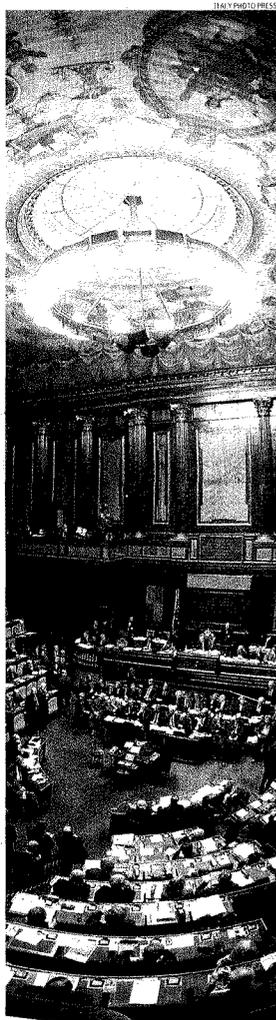
È la prima riforma strutturale del Governo Monti e l'intervento più pesante sul fronte del taglio alla spesa pubblica futura

Il fronte della crescita

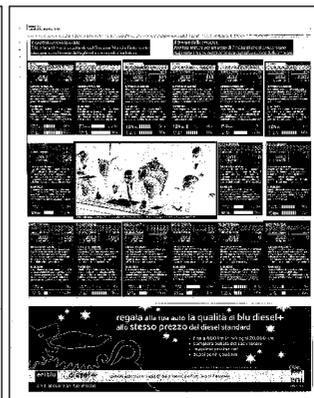
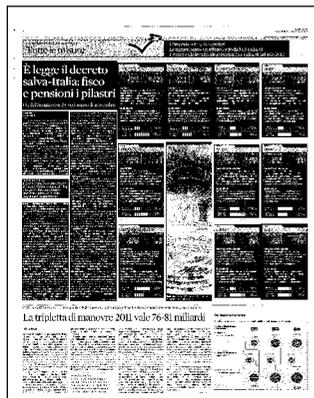
Previste misure per un costo di 7 miliardi che si concentrano sugli sgravi Irap e sul premio alla capitalizzazione delle imprese



C'è l'ok alla manovra. Renato Schifani, presidente del Senato. L'aula ha votato ieri la fiducia al provvedimento del governo Monti



Emiciclo. L'Aula del Senato vota la fiducia al Governo Monti e alla manovra



Via libera definitivo del Senato al decreto salva-Italia con 24 voti in meno rispetto alla prima fiducia e il «no» di Lega e Idv - Berlusconi; le prossime misure vorremmo discuterle

Sì alla manovra, cambiano fisco e pensioni

Monti: «Ora a testa alta in Europa, dialogo con le parti sociali sul lavoro, avanti con la deregulation»

È legge il decreto «salva-Italia» del governo Monti. Il via libera definitivo del Senato alla manovra da 34,9 miliardi è arrivato ieri con 257 sì (24 voti in meno rispetto alla prima fiducia) e il «no» di Lega e Idv. Le pensioni, con l'estensione del metodo contributivo a tutti, e il fisco, con la reintroduzione dell'imposta sulla prima casa (Imu), sono i due pilastri su cui si regge l'architettura della manovra, per due terzi costruita sulle entrate, che punta a garantire il pareggio di bilancio nel 2013.

Vanno considerati anche i primi interventi sul fronte della crescita per circa 7 miliardi di euro e che si concentrano sulla defiscalizzazione del costo del lavoro ai fini Irap e sul premio fiscale alla capitalizzazione delle imprese (Ace).

Soddisfatto il premier Mario Monti, intervenuto ieri al Senato: «Ora a testa alta in Europa. La fase 2 è già iniziata, si al dialogo con le parti sociali sulla riforma del lavoro, e avanti con le liberalizzazioni». «Le prossime misure vorremmo discuterle», avverte il leader del Pdl Silvio Berlusconi

TUTTE
LE MISURE
SOTTO
LA LENTE



I provvedimenti della manovra «salva-Italia» suddivisi per categorie di destinazione

DIPENDENTI PRIVATI
Sale a 66 anni dal 2012 l'età della vecchiaia e viene abolita l'anzianità

PRIMA CASA
Introdotta l'Imu, con aliquota al 4 per mille e franchigia di 200 euro

IRAP
Deducibile da Ires e Irpef l'Irap sul costo del lavoro. Sconti per under 35 e donne

PRIVATI
Via il bollo da 34,2 euro sui conti correnti con giacenza media annua sotto i 5 mila €

DONNE
L'equiparazione dell'età di vecchiaia uomo-donna a 66 anni entro il 2018

ALTRI IMMOBILI
Aliquota base al 7,6 per mille, con possibili variazioni del 3 per mille

ACE
Bonus fiscale per le aziende che incrementano il proprio patrimonio

PERSONE NON FISICHE
Il bollo sul c/c sale da 73,80 a 100 euro, con un aggravio di 26,2 euro

AUTONOMI
Da gennaio scatta l'aumento graduale dell'aliquota contributiva

CASE SFITTE
Innalzamento dell'aliquota assorbito dall'addio all'Irpef

STUDI DI SETTORE
Rafforzata la protezione per i contribuenti in linea con gli studi

CONTO TITOLI
Introdotta un prelievo pari allo 0,1% l'anno nel 2012 e dello 0,15% nel 2013

PROFESSIONISTI
Le casse di previdenza devono garantire un equilibrio dei conti nell'arco di 50 anni

UFFICI E IMPRESE
Aliquota al 7,6 per mille con possibilità di abbassarla fino al 4 per mille

DATI FINANZIARI
Aumentano le comunicazioni di dati sugli investimenti dalle banche al Fisco

BUONI FRUTTIFERI
Sopra i 5 mila euro, saranno tassati a scadenza con aliquota dello 0,1% nel 2012

L'AGENDA DELLA MANOVRA

Già in vigore

ADDITIONALE IRPEF

L'aumento dello 0,33% dell'aliquota base dell'addizionale Irpef è in vigore retroattivamente dai redditi 2011

CARBURANTI

L'aumento delle accise su benzina e gasolio è entrato in vigore il 6 dicembre, e ha già avuto effetti sul prezzo dei carburanti

1° gennaio 2012

PENSIONI

Dal 1° gennaio 2012 viene abolito il pensionamento di anzianità con le quote, e sale a 66 anni l'età per il pensionamento di vecchiaia (a 62 per le dipendenti, a 63 e 6 mesi per le lavoratrici autonome)

IMU

Scattano la nuova imposta sugli immobili e i moltiplicatori da applicare alle rendite catastali

SCUDO FISCALE

Parte il prelievo aggiuntivo sui capitali rientrati con lo scudo fiscale

LUSSO

Dal 1° gennaio vengono applicate le tasse aggiuntive su auto potenti, barche e aerei

16 giugno 2012

ACE

Il bonus fiscale per la capitalizzazione delle imprese parte già dal 2011 e quindi si può far valere con le dichiarazioni fiscali del 2012

TFR

Scatta la tassazione progressiva per i Tfr superiori al milione di euro

Dal 2013

RES

Per il 1° gennaio è previsto il debutto della nuova imposta comunale su tributi e servizi

TRASPARENZA

Semplificazioni burocratiche per le società inviano in modo telematico corrispettivi e fatture

La manovra lorda, nella sua versione definitiva, vale 34,9 miliardi di euro nel triennio 2012-2014: le maggiori entrate sono pari all'85%, i tagli al 15%

GUIDA ALLA MANOVRA

Dall'Imu alle nuove soglie per lasciare il lavoro Rendite catastali, bolli: vademecum per le tasse

Il prelievo regionale può arrivare al 2,03%. Dal 2018 verrà unificata a 66 anni l'età del ritiro per uomini e donne.

L'adeguamento all'inflazione per gli assegni previdenziali fino a 1.400 euro

ROMA — Via libera del Parlamento al decreto del governo Monti per blindare il pareggio di bilancio nel 2013. La manovra vale da sola 34,9 miliardi di euro tra il 2012 e il 2014, ma si aggiunge agli altri interventi varati dal governo Berlusconi, portando l'entità della correzione dei conti a cifre davvero astronomiche. Sono 76 miliardi di euro nel 2013 e ben 81,2 miliardi nel 2014, una dimensione doppia rispetto a quella della maxi manovra da 90 mila miliardi di lire varata dal governo Amato nel 1992.

Delle risorse raccolte dal decreto salva Italia, 21,4 vanno alla riduzione del deficit pubblico, 13,4 al rifinanziamento di spese indifferibili (come le missioni di pace all'estero) e al rilancio della crescita economica. Le maggiori entrate assicurano circa l'85% della

manovra e, tra queste, spiccano quelle che si abbattono sui patrimoni immobiliari e finanziari (14,1 miliardi, pari al 55% delle maggiori entrate).

Dal lato delle spese l'intervento più consistente è quello sul fronte previdenziale, da cui arriveranno, dopo le modifiche apportate alla Camera, 6 miliardi di euro nel 2014. Comuni, Province e Regioni a statuto speciale dovranno contribuire alla manovra rinunciando a 2,8 miliardi di trasferimenti dallo Stato.

La manovra sistema i conti pubblici, ma avrà anche un effetto negativo sull'economia, con il governo che stima per il 2012 un calo del Pil dello 0,4% (ma Confindustria dice l'1,6%), e sull'inflazione, che secondo la Corte dei Conti potrebbe aumentare di un punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra «salva Italia» riduce il deficit di 20,2 miliardi nel 2012, di 21,3 miliardi nel 2013 e di 21,4 miliardi nel 2014

Tenuto conto degli altri interventi adottati questa estate, la correzione è pari a quasi 76 miliardi nel 2013 e a circa 81 miliardi nel 2014

PENSIONI

42 1.405 66

Nuova soglia della contribuzione che consente di accedere alla pensione anticipata rispetto a quella di vecchiaia

L'asticella utile per l'indicizzazione per le rendite nel 2012; entro questo valore le pensioni saranno aumentate sulla base dell'inflazione

È l'età che entro il 2018 porterà alla parificazione tra uomo e donna. Dal 2022 potrebbe scattare il nuovo limite dei 67 anni

Il traguardo della pensione si allontana sempre più. Per tutti. Uomini, donne, e pure chi ha cominciato a lavorare da giovane e contava di lasciare dopo 40 anni. La soglia anagrafica della vecchiaia, dal 2012 passa da 65 a 66 anni per gli uomini e da 60 a 62 per le donne. Chi vorrà anticipare il pensionamento ora deve raggiungere 42 anni e un mese (41 anni e un mese le donne). Per il resto, si al contributo pro-rata per tutti e blocco dell'adeguamento all'inflazione, a eccezione dei trattamenti più modesti. Queste, in estrema sintesi, le misure più significative del pacchetto previdenziale.

Sale l'età

L'equiparazione dell'età pensionabile delle donne con quella degli uomini era già stata decisa dal precedente governo. La riforma Fornero ha accelerato il cammino. Da gennaio l'età delle donne del settore privato (quelle del settore pubblico dall'anno prossimo vanno in pensione a 65 anni) sale a 62 anni e sarà ulteriormente elevata a 63 anni e 6 mesi nel 2014, a 65 anni nel 2016 e a 66 a partire dal 2018. La salita dell'età c'è anche per gli uomini, i quali a partire dal 2012 potranno ottenere la vecchiaia solo dopo aver compiuto 66 anni.

Anzianità

A partire dal 2012 per ottenere la pensione prima della vecchiaia occorrono 42 anni e 1 mese per gli uomini e 41 anni e 1 mese per le donne, requisiti parametrati alle speranze di vita a partire dal 2013. Tali requisiti sono comunque aumentati di un ulteriore mese per il 2013 e di un ulteriore mese a decorrere dal 2014. Questo significa che nel 2013, anno in cui si cominceranno a innalzare tutti i parametri anagrafici sulla base delle cosiddette speranze di vita, il minimo di contributi richie-

sto per l'anzianità sarà di 42 anni e 5 mesi. Ma non è finita qui. Al fine di disincentivare il pensionamento anticipato rispetto a quello di vecchiaia, è stata introdotta una misura di riduzione. Qualora, infatti, si chiedi la pensione di anzianità prima dei 62 anni di età, l'assegno verrà corrisposto, per la quota retributiva, con una riduzione dell'1% per ogni anno di anticipo (sale al 2% dal terzo anno in su).

Contributivo per tutti

Dall'anno prossimo anche a coloro che avevano 18 anni di contributi al 31 dicembre del 1995, verrà applicato il meno vantaggioso criterio contributivo. Il passaggio al contributivo per tutti è pro-rata, riguarda cioè la sola contribuzione versata dal 2012. Una novità tutto sommato poco dolorosa, che incide in maniera mo-

desta sul calcolo della pensione finale. Per alcuni, il contributivo può rappresentare addirittura un miglioramento. Chi resta a lavorare più a lungo, anche oltre i 40 anni, infatti, ha la soddisfazione di vedersi incrementare la rendita; in quanto 40 anni, lo ricordiamo, è il tetto massimo dell'anzianità utilizzata per il calcolo retributivo. Secondo le stime, la riduzione dell'assegno finale dovrebbe aggirarsi intorno a un punto percentuale per ogni anno di contributivo. In linea di massima si può dire che tanto più è vicina la pensione e tanto più alto è lo stipendio, meno si perderà.

Indicizzazione

Tra le correzioni apportate al testo originario, vi è anche l'innalzamento dell'asticella del blocco dell'indicizzazione da 936 a 1.405 euro (da due a tre volte il minimo). L'anno prossimo dunque gli assegni fino a 1.405 euro beneficeranno dell'aumento legato all'inflazione (2,6% in più). Le pensioni più alte rimarranno al palo.

Domenico Comegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto /1

Altri tagli agli enti locali

1 Nuovi tagli a Regioni ed enti locali rispetto a quelli già disposti con le manovre estive dal governo Berlusconi. Il decreto Monti taglia ai Comuni 1,45 miliardi l'anno e alle Province 415 milioni. Le Regioni a statuto speciale e le Province autonome contribuiranno con 920 milioni di minori trasferimenti.

Lo Stato a sostegno delle banche

2 Per fare fronte alla crisi di liquidità, della quale soffrono anche le imprese, le banche italiane potranno chiedere la garanzia dello Stato sulle loro passività. Il ministero dell'Economia potrà anche garantire i finanziamenti erogati discrezionalmente dalla Banca d'Italia alle banche italiane.

Liberalizzazioni a metà

3 Nei Comuni con più di 12.500 abitanti le parafarmacie potranno vendere i farmaci non rimborsati dallo Stato e senza ricetta. Spetterà tuttavia all'Aifa (Agenzia per il farmaco) stabilire quali prodotti potranno essere venduti. Scatta poi la liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi in tutti i Comuni.

Manager, no ai doppi incarichi

4 A dirigenti, amministratori e sindaci di banche, società finanziarie e compagnie assicurative sarà vietato assumere incarichi in gruppi concorrenti. In sede di prima applicazione i manager avranno 4 mesi di tempo per decidere quale incarico mantenere.

Parlamentari, tagli senza scadenza

5 La manovra prevede che «il Parlamento e il governo, ciascuno nell'ambito delle proprie attribuzioni, assumano immediate iniziative idonee a conseguire l'adeguamento alla media europea delle indennità riconosciute ai parlamentari, senza fissare scadenze precise».

Due questioni (ancora) aperte

di ENRICO MARRO

È una riforma strutturale, necessaria, che arriva però in ritardo, imposta dalla crisi, in un momento difficile per le famiglie. C'è il calcolo contributivo pro-rata per tutti, una misura di equità intergenerazionale. Sale l'età pensionabile delle donne e ciò era inevitabile. Come il superamento delle pensioni di anzianità. In prospettiva si andrà in pensione a 70 anni o con 42 anni e più di contributi. Le aziende non sono pronte, soprattutto ora che, in molti casi, speravano nelle pensioni anticipate per ridurre il personale. C'è poi l'emergenza di chi aveva dato le dimissioni o era stato licenziato fuori da accordi sindacali, contando di andare presto in pensione. Ora dovrà aspettare anni. Decine di migliaia di persone che attendono una soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASE

0,2-0,6%

Aliquota minima e massima per la prima casa. Sono previste delle detrazioni fisse di 200 euro + 50 per ogni figlio convivente per un massimo di 600

0,46%-1,06%

Aliquota minima e massima per le case in affitto. Il Comune può abbassare l'aliquota fino allo 0,4%

160

I nuovi moltiplicatori, utilizzati per la rivalutazione delle rendite catastali, che arrivano a 160 per gli immobili del gruppo A (abitazioni)



La conversione in legge del decreto «salva Italia» non ha riservato sorprese positive ai proprietari di casa, che quindi a partire dal prossimo giugno dovranno pagare l'Ici nella sua forma riveduta e corretta. Al cambio di nome, l'imposta si chiamerà Imu, acronimo di imposta municipale, si affiancano novità ben più sostanziali, la più importante delle quali è che si verserà il tributo anche per la prima casa, verrà quindi annullato il beneficio deciso come suo primo atto dal governo Berlusconi subito dopo la vittoria alle elezioni del 2008.

Ecco l'Imu

Base di calcolo è ancora la rendita catastale dell'immobile, rilevabile dal rogito; il valore va aumentato del 5% e poi moltiplicato per 160; nella vecchia Ici il coefficiente di moltiplicazione era invece 100: significa che il tributo parte da una base imponibile del 60% più elevata. Il calcolo del valore avviene in questo modo per tutti gli immobili residenziali, l'aliquota applicata dal Comune però potrà cambiare a seconda dell'uso che si fa dell'appartamento. Se si tratta dell'abitazione principale del contribuente (è tale la casa in cui il proprietario ha la residenza fiscale) il Comune potrà applicare un'aliquota che va da un minimo dello 0,2% a un massimo dello 0,6%. Sulla somma così computata verranno però detolti 200 euro. Per ogni figlio convivente di età inferiore ai 26 anni si detraranno altri 50 euro. La somma delle detrazioni non può superare i 600 euro.

Irpef e affitti

In tutti gli altri casi il Comune potrà decidere un'aliquota da un minimo dello 0,46% a un massimo dell'1,06%, senza ulteriori detrazioni. Solo nell'ipotesi

in cui la casa fosse locata il Comune potrà decidere di abbassare l'aliquota fino allo 0,4%. Va però detto che l'Imu assorbe anche l'Irpef fondiaria e quindi i proprietari di casa avranno un vantaggio non indifferente, che nei Comuni più generosi potrebbe portare addirittura a risparmiare rispetto alla vecchia normativa.

Chi di sicuro invece non risparmierà è il proprietario che dà l'appartamento in uso a un parente stipulando un contratto di comodato: con la vecchia normativa in questo caso il Comune poteva assimilare l'immobile all'abitazione principale, ora non è più possibile.

Caro box

Per quanto riguarda i box, le norme distinguono se si tratta di pertinenze dell'abitazione o no. Quando il posto auto è legato a un'abitazione principale, ne segue il medesimo trattamento; se invece si tratta di 1) secondo box; 2) box legato a un'abitazione non principale; 3) box non pertinenziale le regole sono quelle della seconda casa.

Uffici

Stesso discorso per tutti gli immobili non residenziali: le aliquote vanno dallo 0,46% all'1,06%; l'aliquota può (è una facoltà, non un obbligo) andare allo 0,4% se l'immobile è affittato o detenuto da una società soggetta a Ires (l'imposta sul reddito delle società). Rispetto alle abitazioni però cambia il sistema di calcolo: per gli uffici si parte dalla rendita catastale originaria aumentata del 5% e si moltiplica per 80 (in precedenza era 50); per i negozi invece il coefficiente moltiplicatore è 55, invece che il 34 applicato fino a quest'anno.

G.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Comuni? Incassano metà

di GINO PAGLIUCA

Che cosa ha di municipale l'Imu? Poco in realtà, perché se i Comuni possono stabilire quanto far pagare, il business lo farà l'Erario centrale, destinatario di metà dell'incasso atteso dall'applicazione su immobili diversi dall'abitazione principale dell'aliquota dello 0,76%. Significa che per fare cassa bisognerà calcare la mano, con conseguenze non indolori per i Comuni turistici, il commercio, gli affitti. Ai Comuni resterà per intero l'introito sulle prime case. Senza modulare il tributo a seconda del reddito, pagheranno però i più disagiati. Il dilemma è tra famiglie in crisi e necessità di maggiori introiti fiscali. Ma sulle spalle di persone che ogni quattro anni hanno il diritto di scegliersi il sindaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO

1,23%

Il decreto aumenta l'aliquota di base delle addizionali Irpef regionali dallo 0,9 all'1,23%

0,1%

Arrivano le nuove imposte di bollo sugli strumenti finanziari

36%

La manovra rende strutturale la detrazione fiscale del 36% sulle ristrutturazioni edilizie, con la conferma dell'Iva al 10% sui materiali. Il tetto resta di 48 mila euro

Le nuove imposte sulla casa, ma non solo. Nel decreto salva Italia, di tasse, ce n'è per tutti i gusti. Un diluvio di nuovi balzelli su patrimoni, auto di lusso, barche, aerei, elicotteri, capitali scudati, conti correnti bancari, polizze assicurative, ma anche sulla benzina, sul tabacco, sui rifiuti, sui servizi comunali. Le entrate fiscali, del resto, fanno la parte del leone nella manovra del governo Monti: dei 34,9 miliardi che vengono recuperati dal decreto, l'85% è rappresentato proprio dalle maggiori entrate, pari a 26,1 miliardi. Casa a parte, che assorbe quasi metà di questa somma (11 miliardi sulla casa), solo dall'aumento dell'accisa sui carburanti, peraltro già scattata, sono destinati ad arrivare quasi cinque miliardi di euro l'anno (per l'esattezza 4,8 miliardi a regime). L'altra voce pesante, che impatterà su gran parte dei contribuenti, è quella relativa alle addizionali regionali sull'Irpef che sono state aumentate anch'esse a partire già dal 2011 (2 miliardi il gettito atteso). L'aliquota di base dell'addizionale Irpef regionale viene infatti innalzata dallo 0,9 all'1,23%, allo scopo di finanziare la crescita della spesa sanitaria. Ovviamente, a fronte delle maggiori risorse, le Regioni si vedranno tagliare dallo Stato fondi per un pari importo.

Patrimoni

Con il decreto sono state poi rimodulate le imposte di bollo sul risparmio. La tassa sugli estratti conti bancari annuali (pari a 34,2 euro) viene azzerata per i titolari dei conti

correnti con giacenze medie inferiori ai 5 mila euro l'anno, ma viene aumentata a 100 euro per le società. E soprattutto scatta un'imposta di bollo proporzionale al patrimonio sugli altri strumenti finanziari. Le comunicazioni alla clientela relative a tutti i prodotti e strumenti finanziari, anche non soggetti a obbligo di deposito, a esclusione dei fondi pensione e dei fondi sanitari, sono infatti assoggettate a una imposta pari all'1 per mille per il 2012 e all'1,5 dal 2013.

Scudo, tassa bis

All'imposta sono soggetti anche buoni postali fruttiferi, a eccezione di quelli di valore di rim-

borso non superiore a 5 mila euro. Sulle attività finanziarie emerse grazie allo scudo fiscale si applicherà un'imposta speciale annua dello 0,4% annuo, che tuttavia nel 2012 e nel 2013 avrà un'aliquota maggiorata (pari all'1 e all'1,35%). E d'ora in poi saranno tassate anche le attività finanziarie e gli immobili detenuti all'estero e dichiarati. Nel pacchetto ci sono le tasse sul lusso (auto potenti, barche e aerei), ma anche la conferma dei bonus del 36% sulle ristrutturazioni edilizie e del 55% sulle riqualificazioni energetiche (dal 2013 scenderà anch'esso al 36%). Il vero rischio, però, è l'aumento dell'Iva dal prossimo settembre: 2 punti in più se, prima, non verranno trovati 16 miliardi per il 2012 con la riforma del Fisco e dell'assistenza.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovi incentivi alla trasparenza

di MARIO SENSINI

La lotta all'evasione resta prioritaria, ma cambia la strategia di battaglia del governo. Dall'approccio quasi solo punitivo seguito finora si passa alla logica dei premi e degli incentivi. Il Fisco, infatti, concederà sconti e semplificazioni ai contribuenti che sposeranno la trasparenza. Imprese, professionisti e artigiani che accetteranno di essere pagati solo con assegni e bonifici bancari pagheranno meno tasse e avranno minori incombenze. Come l'amministrazione fiscale, che potrà dedicarsi alla caccia ai grandi evasori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRESCITA

10.600

euro, la quota deducibile ogni anno dall'Irap per ogni lavoratrice o giovane lavoratore assunto a tempo indeterminato

15.200

euro, la quota che le imprese del Mezzogiorno potranno dedurre dall'Irap per ogni assunto a tempo indeterminato

35

anni, l'età massima dei nuovi lavoratori assunti a tempo indeterminato perché le imprese possano beneficiare dei nuovi sgravi fiscali

Ala crescita è stato destinato meno di un terzo del valore complessivo del decreto salva Italia. A fronte dei 34,9 miliardi di valore della manovra lorda per il triennio 2012-2014, le risorse riservate a voci come gli incentivi per lo sviluppo e la riduzione dell'Irap, ammontano a 13,4 miliardi nel 2014. Ma quello approvato ieri, come ha precisato in aula Mario Monti, è un provvedimento «di estrema urgenza», in un contesto di «estrema criticità», che rappresenta però solo la prima fase. L'esecutivo già si prepara ai prossimi interventi che guarderanno, ha detto il premier, «allo sviluppo e alla crescita».

Sgravi fiscali

Dal 2012 le imprese potranno dedurre da Ires e Irpef la quota di Irap che grava sulle spese «per il personale dipendente e assimilato». Inoltre, per ogni lavoratrice e lavoratore sotto i 35 anni assunto a tempo indeterminato, la parte di costo del lavoro deducibile ogni anno dall'Irap sale da 4.600 euro a 10.600. Con un'attenzione particolare per il Sud: per le imprese che operano nelle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna) la deducibilità salirà dagli attuali 9.200 euro a 15.200. Le due misure valgono circa 3 miliardi l'anno.

Patrimonio

Per favorire la patrimonial-

izzazione delle imprese, la manovra consente di dedurre dal reddito imponibile il rendimento del capitale investito dagli azionisti, la cosiddetta Ace (Allowance for corporate equity). Il beneficio ammonta a 950,5 milioni nel 2012, 1,45 miliardi nel 2013 e 2,93 miliardi nel 2014.

Banche e liquidità

Per far fronte alla crisi di liquidità, gli istituti di credito potranno chiedere la garanzia dello Stato sulle passività. Il ministero dell'Economia potrà garantire i finanziamenti erogati discrezionalmente da Bankitalia alle banche italiane. Inoltre, la possibilità di trasformare in crediti di imposta le attività per imposte anticipate o Deferred tax asset (Dta) viene estesa alle perdite su crediti. Sempre per quanto riguarda gli interventi relativi al mondo del credito, arriva un tetto massimo dello 0,5% sulla remunerazione che spetta a banche e intermediari in caso di conti in «rosso». È stata anche stabilita la nullità delle clausole che prevedono oneri diversi.

Fondo per le pmi

Con un'iniezione di 400 milioni l'anno, è stato inoltre rifinanziato il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. L'obiettivo è mettere a disposizione garanzie per circa 20 miliardi di credito.

Gabriele Dossena

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bond garantiti, ora il credito

di SERGIO BOCCONI

Gli effetti potrebbero vedersi in tempi brevi. Fra le varie misure adottate per lo sviluppo, quella più immediata in termini di effetti potrebbe essere la garanzia statale ai bond bancari. Mercoledì gli istituti di credito italiani hanno partecipato all'asta Bce attingendo liquidità a basso costo (1%) per 116 miliardi offrendo anche come collaterali 40 miliardi di bond con il «bollino blu». Una riserva che potrà servire a scongiurare il rischio forte di credit crunch: ora tocca ai banchieri destinare le nuove risorse a imprese e famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto /2

Antitrust, più poteri all'Authority

6 Il decreto dispone maggiori poteri per l'Autorità antitrust, che potrà impugnare i provvedimenti assunti dalle amministrazioni pubbliche lesivi della concorrenza.

Province, addio a tappe

7 La manovra limita le funzioni delle Province. Tra alcuni anni, le Province non avranno più giunte ma solo un presidente e un consiglio di non più di 10 membri.

Dirigenti pubblici tetto agli stipendi

8 La remunerazione dei dirigenti pubblici non potrà superare il trattamento del primo presidente della Corte di Cassazione. Tuttavia, sono previste deroghe « motivate ».

Servizi sociali, serve il nuovo Isee

9 Si riforma l'Isee. L'indicatore per beneficiare dei servizi sociali terrà conto anche del patrimonio disponibile e del numero di figli a carico.

Accisa di 0,08 cent il caro-carburanti

10 Benzina e gasolio più cari. Sono salite le accise sui carburanti. Per la benzina è arrivata a 704,2 millesimi a litro. Le aliquote saliranno di un altro 0,5% dal 2014.

Sì definitivo del Senato, voto contrario di Lega e Idv. Napolitano ha già firmato il provvedimento

Fisco, casa, pensioni: così si cambia

La manovra è legge. Monti: vulnerabili, resta un lavoro enorme

Fisco, casa, pensioni. Dall'Imu alle nuove soglie per lasciare il lavoro: ecco che cosa cambia nella manovra anticrisi varata dal governo Monti. Ieri il sì definitivo del Senato, con il voto contrario di Lega e Idv, e la firma di Napolitano.

Il confronto. Nell'intervento a Palazzo Madama il presidente del Consiglio sostiene che l'Italia è vulnerabile e che «resta da fare un lavoro enorme», ma esprime anche fiducia nelle possibilità di ripresa del Paese e lancia la sfida ai partiti: «Pronto al confronto senza veli».

L'ex ministro. Intanto il leader leghista Umberto Bossi annuncia a Bolzano che l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, «entrerà nella Lega». E aggiunge: «All'estero ha un grande credito, a differenza di Berlusconi». E poi: «Il governo non arriverà al 2013».

DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Approvato l'intervento di risanamento dei conti pubblici di Monti, già firmato dal presidente Giorgio Napolitano

I calcoli della Cgia di Mestre su quanto aumenterà la pressione fiscale su tre famiglie tipo

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco

La manovra diventa legge dall'Imu alle addizionali tasse il 90% delle misure

La fiducia passa al Senato con 257 sì e 41 no

ROBERTO PETRINI

LA MANOVRA è legge dello Stato, con una correzione da 20 miliardi sulla quale le tasse pesano per circa il 90%. Il presidente della Repubblica, Napolitano, ha firmato in serata il decreto licenziato nel pomeriggio dal Senato e votato da una maggioranza schiacciante: 257 sì e 41 no. La pressione fiscale salirà, secondo il governatore della Banca d'Italia Visco, verso il 45%. Piatto forte, sia per l'impatto popolare che per il gettito, è l'arrivo della Super Imu, costituita dal ritorno dell'Ici sulla prima casa e dall'aumento delle basi imponibili (10 miliardi). Circa 5 miliardi vengono dall'aumento della benzina, mentre 2 arriveranno dall'addizionale Irpef regionale e 3 (se non si taglieranno le agevolazioni, ma anche in questo caso si tratterebbe di un aumento della pressione fiscale) dall'incremento dell'Iva.

L'altro pilastro è la riforma delle pensioni con l'a-

bolizione di fatto dell'anzianità e la soglia fissa di 41-42 anni al di sotto della quale non si potrà più uscire. Peserà il blocco delle indicizzazioni: il prossimo anno dalle pensioni che stanno sopra i 1.400 euro si spremeranno circa 2 miliardi. Intorno al tema delle tasse gira anche la lotta all'evasione e la mini-patrimoniale (0,1 per 1000 nel 2012). Per la lotta all'evasione oltre alla misura che impedisce l'uso del contante sopra i mille euro, c'è la novità della costituzione della grande banca dati del Fisco alla quale, con le nuove norme, gli istituti di credito dovranno riversare i movimenti quotidiani di tutti i correntisti. Restano al palo le liberalizzazioni (taxi, farmacie e servizi pubblici locali) che saranno recuperate nella cosiddetta «fase due», ma anche l'avvio della spending review della spesa pubblica e un po' di ossigeno a famiglie e disoccupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre famiglie a confronto

Valori in euro

- Famiglia monoreddito • 2 figli a carico
- Rendita abitazione: **600 euro**
- 1 auto (benzina), **10.000 km annui** percorsi
- Patrimonio finanziario: **4.000 euro** in c/c bancario

- Famiglia monoreddito • 1 figlio a carico
- Rendita abitazione: **800 euro**
- 1 auto (gasolio), **20.000 km annui** percorsi
- Patrimonio finanziario: **75.000 euro** (5.500 in c/c bancario, 69.500 in titoli)

Reddito: 20.000 euro

maggiore tassazione

Reddito: 50.000 euro

maggiore tassazione

	2011	2012		2011	2012	
Addizionale regionale Irpef dallo 0,9% all'1,23%	180,00	246,00	66,00	450,00	615,00	165,00
Ici/ Imu prima casa	0	103,00	103,00	0	287,60	287,60
Iva consumo carburante	157,68	178,80	21,12	211,41	248,52	37,11
Accisa consumo carburante*	394,89	469,47	74,58	451,34	593,20	141,86
Maggiore Iva sui consumi (da settembre 2012)**	0	82,00	82,00	0	108,22	108,22
Bollo estratto conto corrente bancario	34,20	0	-34,20	34,20	34,20	0
Imposta di bollo Dossier titoli				70,00	69,50	-0,50

TOTALE MAGGIORE IMPOSIZIONE ANNUA

312,50

739,29

- Famiglia monoreddito • 3 figli a carico
- Rendita abitazione principale: **1.100 euro**
- 1 auto (gasolio), **20.000 km annui** percorsi
- Patrimonio finanziario: **200.000 euro** (10.000 in c/c bancario, 190.000 in titoli)

Reddito: 150.000 euro

maggiore tassazione

	2011	2012	
	1.350,00	1.845,00	495,00
	0	389,20	389,20
	211,41	248,52	37,11
	451,34	593,20	141,86
	0	269,57	269,57
	34,20	34,20	0
	240,00	190,00	-50,00

Ici/ Imu **seconda casa** (Seconda casa non affittata, rendita catastale: 1.000 euro) **1.216** +Irpef **2.498,74**

Fonte: Cgia Mestre

* È relativa alla maggiore Iva legata all'aumento della base imponibile per aumento delle accise. Si è ipotizzato che il prezzo industriale rimanga costante in modo da considerare solo gli effetti fiscali

** Calcolata sui comportamenti delle famiglie rilevati dall'Istat

Quanto costerà l'Imu all'anno

Valori in euro

IPOSTESI **A/3**
categoria abitazione media

	Nuovo valore catastale	Costo PRIMA CASA				Costo SECONDA CASA
		senza figli	1 figlio	2 figli	4 figli	
Torino Nuovo valore catastale 112.390		250	200	150	50	854
Milano Nuovo valore catastale 108.497		234	184	134	34	824
Genova Nuovo valore catastale 115.291		261	211	161	61	876
Bologna Nuovo valore catastale 136.130		344	294	244	144	1.035
Firenze Nuovo valore catastale 120.331		281	231	181	81	914
Roma Nuovo valore catastale 149.189		397	347	297	197	1.134
Napoli Nuovo valore catastale 84.938		139	89	39	0	646
Bari Nuovo valore catastale 124.173		297	247	197	97	952

La casa



Abitazione principale tornano le imposte detrazioni in base ai figli

NECESSARIA, ma di stangata si tratta. Per la casa torna l'Ici (ora si chiama Imu) sull'abitazione principale (abolita nel 2008 troppo frettolosamente da Berlusconi). L'aliquota sarà più bassa della seconda e si collocherà al 4 per mille: inoltre le famiglie godranno di uno sconto di 50 euro per ciascun figlio fino ad un tetto di 400 euro. Secondo i calcoli della Uil politiche territoriali ogni famiglia subirà, solo per la prima casa, un salasso medio di 133 euro. Anche l'Imu seconda casa aumenta: da una media del 6,74 per mille ad una aliquota legale del 7,6 per mille (senza detrazioni, naturalmente). Ma il vero rincaro sta sotto l'aliquota, cioè nella base imponibile, rappresentata dalle rendite catastali che aumenteranno del 60 per cento per le civili abitazioni. Da non dimenticare la nuova tassa Res, su rifiuti e servizi: partirà dal 2013. Per i rifiuti la nuova Tarsu si calcolerà non solo sui metri quadrati ma anche sul numero dei componenti della famiglia. In tutto il governo ricava 10 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I carburanti



Ritocco dell'accisa su benzina e diesel allo Stato 5 miliardi

SI CHIAMA accisa e si legge benzina. L'aumento è già scattato e il governo stima di recuperare circa 5 miliardi su 20 della manovra dall'aumento del pieno di benzina (o diesel). L'aumento è particolarmente doloroso perché quando aumenta l'accisa (cioè la tassa di fabbricazione che si paga al litro e non in base al valore) sul prezzo si deve caricare anche l'Iva. Da quando è entrato in vigore il decreto l'accisa sulla benzina è salita da 62,21 centesimi di euro al litro al nuovo livello di 70,42 centesimi al litro. L'incremento è stato di 8,21 centesimi, sui quali bisogna calcolare l'Iva del 21 per cento: l'aumento provocato dal decreto - calcolato dalla Cgia di Mestre - è stato dunque di 9,93 centesimi al litro. In questi giorni chi partirà per le vacanze di Natale secondo il Codacons troverà un aumento del pieno di circa 13 euro. Comunque sia la benzina il 19 dicembre, secondo i dati del ministero dello Sviluppo economico, costava 1,67 euro di cui 70 centesimi di accise e 29 di Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imposte locali



Arriva il salasso delle tasse regionali si paga in primavera

CON l'addizionale regionale non si scherza. La troviamo tutti in busta paga ed è già salata in molte Regioni: ora con la manovra aumenta dello 0,33%. Attenzione, si tratta dell'aliquota di base, dunque tutte le Regioni dovranno aumentarla passando dallo 0,9 all'1,23% colpendo 40 milioni di contribuenti (si parla di 152 euro medi in un biennio). La bastonata arriverà tra marzo e maggio del prossimo anno. Perché l'aumento dell'addizionale Irpef è retroattivo, scatta dunque dal 1° gennaio del 2011 e sarà oggetto di conguaglio in busta paga nel maggio del 2012. Mentre già a marzo del prossimo anno si pagherà il 30% di acconto sull'aumento del 2012. Inutile nascondere che, grazie al federalismo, le Regioni hanno già avuto carta bianca per aumentare (a seconda delle esigenze) l'addizionale dello 0,5% nel 2012. Per chi non lo sapesse l'addizionale è più dolorosa dell'Irpef normale perché si calcola sull'imponibile pieno, prima di dedurre carichi familiari e detrazioni da lavoro dipendente. Totale: 2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Iva



Dopo il rincaro di agosto nuova ondata di aumenti ma forse sarà ridotta

L'IVA l'ha già aumentata Tremonti con la manovra d'agosto portandola dal 20 al 21 per cento e l'effetto sui prezzi si è già visto (a novembre l'inflazione è stata del 3,3 per cento). Ora si profila un secondo aumento: scatterà da ottobre un ulteriore rincaro di 2 punti per cui si arriverà al 23 per cento per i beni di consumo (casalinghi, computer, elettrodomestici, caffè...) e passerà dal 10 al 12 per cento per la fascia intermedia (riguarda soprattutto l'edilizia). Questo doppio aumento - che darà un gettito di 3,2 miliardi per soli tre mesi - potrà essere in parte scongiurato. Il governo sta infatti lavorando per evitare che scatti la cosiddetta clausola di salvaguardia: l'obiettivo è quello di sfozzire in modo selettivo le agevolazioni fiscali (circa 720 nel nostro sistema). Con le risorse ricavate si potrebbe in parte attenuare la stretta sull'Iva e in parte destinare le risorse alla famiglia e ai sussidi alla disoccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dossier

Le novità

Ecco il decreto il 90% sono tasse

IL GOVERNO con il decreto salva Italia sfilerà dalle tasche degli italiani 18 miliardi di euro. Il 90% della manovra è infatti costituito da nuove tasse che colpiranno la casa, le imposte addizionali locali, la benzina (per 5 miliardi di euro) e di nuovo l'Iva nell'autunno 2012.



L'imposta

Chiesa, i 1500 edifici che non pagano l'Ici

SCUOLE, conventi che mascherano alberghi, attività commerciali dentro luoghi di culto: sono 500 gli immobili del Vaticano che a Roma risultano non pagare l'Ici. Il sindaco della Capitale ha aperto un contenzioso chiedendo il pagamento del tributo.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 9, 14 E 15



IL RAPPORTO TRA SPESA DEL PERSONALE E SPESA CORRENTE SALE AL 50%

Nel 2012 gli enti possono tornare ad assumere

Aumenta il numero di enti che possono effettuare assunzioni di personale, sia a tempo determinato che indeterminato: è questo l'effetto delle modifiche apportate dalla conversione del decreto legge n. 201/2011 che innalza al 50% il rapporto massimo che i comuni devono avere nel rapporto tra spesa del personale e spesa corrente. Ed inoltre, per le assunzioni a tempo determinato e gli incarichi di cococo, la fissazione del tetto di spesa al 50% di quello sostenuto allo stesso titolo nel 2009 sembra comunque potere essere derogato per l'erogazione dei servizi essenziali, infungibili o delle somme urgenze. Avere riportato al 50%, rispetto al tetto del 40% fissato dal decreto legge n. 78/2010, la soglia massima del rapporto tra spesa del personale e spesa corrente permette di ampliare i margini offerti agli enti locali per effettuare assunzioni sia a tempo indeterminato che determinato. Ricordiamo che, unitamente al rispetto del patto di stabilità e del tetto alla spesa del personale (il 2004 per gli enti non soggetti al patto e l'anno precedente per quelli soggetti al patto), queste sono le condizioni minime essenziali per potere effettuare assunzioni di personale di ogni tipo. La fissazione al 40% del tetto al rapporto tra spesa del personale e spesa corrente è stata accompagnata da ulteriori appesantimenti di questo vincolo. Le sezioni riunite della Corte dei Conti hanno dato una lettura

assai restrittiva della nozione di spesa del personale. Assumendo che la volontà del legislatore è quella di restringere gli spazi per le assunzioni di personale, hanno introdotto una terza nozione di spesa del personale, che si aggiunge a quella classica del bilancio (cioè l'intervento 01) ed a quella dettata dal legislatore per il rispetto del tetto alla spesa di personale (cioè le previsioni del comma 557 della legge finanziaria 2007). Hanno deciso che si assume la nozione più ampia di spesa del personale, senza le deroghe previste dal legislatore. Il dl n. 98/2011, la prima delle due manovre estive, ha stabilito che nel rapporto tra spesa del personale e spesa corrente occorre includere anche gli oneri sostenuti dalle società controllate dagli enti locali. Il che determina, nella gran parte degli enti, un ulteriore innalzamento di questo rapporto ed ha aperto numerosi dubbi non ancora chiariti, tanto è vero che la questione è stata rimessa alle sezioni riunite di controllo della Corte dei Conti. In particolare, si deve chiarire se nel rapporto vanno conteggiate anche le spese correnti delle società e, in caso di risposta positiva, quale sia la esatta nozione di spesa corrente; nonché se le norme si applicano nel 2011, quindi sulla base dei conti del 2010; la nozione di società controllata; la ripartizione delle quote in caso di partecipazione di una pluralità di enti al pacchetto azionario etc.

Con l'innalzamento al 50% del rapporto la gran parte delle amministrazioni locali rispetterà comunque questo vincolo, per cui il rischio di rendere impossibili nella gran parte degli enti le pure ridotte possibilità di assunzione viene scongiurato.

La fissazione al 50% della spesa sostenuta allo stesso titolo nell'anno 2009 degli oneri che le amministrazioni possono sopportare per le assunzioni a tempo determinato, con convenzioni o per il conferimento di incarichi di cococo (più in generale possiamo ritenere per tutte le assunzioni flessibili) si applica a tutti gli enti locali e non solo a quelli soggetti al patto, come nelle precedenti disposizioni. Sicuramente il tetto è meno rigido del 20% della spesa del personale cessato nell'anno precedente che era stato introdotto in via interpretativa dalle sezioni riunite di controllo della Corte dei Conti, ma è comunque tale da determinare problemi per molte amministrazioni locali. Tali problemi sussistono in modo particolare per le assunzioni di dirigenti a tempo determinato, sulla base dell'articolo 110, del decreto legislativo n. 267/2000 sia per la copertura di posti vacanti in dotazione organica che per i posti extra dotazione organica. Assunzioni che sono già state contingentate dalla legge Brunetta.

Giuseppe Rambaudi

© Riproduzione riservata



Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha varato i 15 principi per i professionisti

Una bussola per i revisori locali

Focus su pianificazione, controllo interno e partecipate

DI **ERMANDO BOZZA**

Linee guida per i revisori degli enti locali. Il Cndcec ha approvato 15 documenti che contengono i principi di revisione e le norme di comportamento a cui i revisori degli enti locali dovranno conformare la loro attività. L'art. 240 del Tuel prevede che i revisori debbano adempiere ai loro doveri con la diligenza del mandatario. I principi emanati costituiscono, dunque, un importante riferimento per parametrare la diligenza professionale del revisore e la sua responsabilità. I principi emanati coprono le diverse fasi e i diversi ambiti caratterizzanti l'attività di revisione negli enti locali e forniscono al revisore un valido supporto tecnico-operativo per svolgere in modo appropriato la propria attività. Di seguito si riportano le principali novità contenute nel set di principi messi a punto dal gruppo di lavoro coordinato dal consigliere **Giosuè Boldrini**.

La revisione va pianificata.

Una prima novità rilevante introdotta è l'accoglimento nell'ambito delle attività di verifica di regolarità contabile dei principi cardine della revisione aziendale. Infatti, come per la revisione legale dei conti, anche la revisione negli ee.ll. è attività basata sul rischio per cui richiede una fase preventiva di pianificazione e programmazione finalizzata a focalizzare le caratteristiche dell'ente sottoposto a revisione e a stimare il grado di affidabilità del sistema di controllo interno. Molto opportuna, a tal riguardo, è la precisazione contenuta al punto 16 del documento n. 2 che l'attività di revisione non può es-

sere tale da escludere in modo assoluto la presenza di errori o irregolarità in quanto è oggettivamente impossibile procedere a controlli capillari ed invasivi. Una adeguata pianificazione consentirà al revisore di determinare contenuti, tempi e ampiezza dei controlli e culminerà nella redazione del piano generale di controllo amministrativo e contabile del programma di revisione. Il revisore dovrà evitare verifiche meramente ripetitive e formali ma dovrà incentrare la sua attività maggiormente sui processi e sulle aree dove ha valutato più alto il rischio di errori e di non conformità.

L'analisi e valutazione del sistema di controllo interno.

Il revisore, al fine di limitare il rischio di revisione, deve effettuare un esame delle procedure e dei sistemi contabili e amministrativi adottati dall'ente. Tale attività andrà svolta attraverso sondaggi campionari che testino l'operatività del sistema di controllo interno; interviste ai dirigenti e ai responsabili di settore; conferme esterne; conte fisiche. Il fine è valutare gli effetti che eventuali carenze possano avere sulla regolarità amministrativa e contabile e sulla corretta rilevazione degli atti di gestione nel sistema informativo. Al termine del processo di valutazione il revisore dovrà pervenire a due diversi tipi di conclusioni: le tecniche di controllo sono inesistenti o inaffidabili, oppure, sono valide. Nel primo caso il revisore dovrà relazionare al consiglio sulle debolezze e carenze riscontrate sulle procedure amministrative e contabili e fornire gli opportuni suggerimenti. Il revisore non sarà responsabile per eventuali

errori non riscontrati nella misura in cui avrà segnalato al consiglio le carenze e le debolezze di sistema che potenzialmente possono generare errori nella contabilità e nella gestione.

Il campionamento nell'attività di controllo. Molto utili sono anche le indicazioni che i principi forniscono in materia di campionamento nella revisione degli enti locali. Infatti l'art. 239 del Tuel prevede che il revisore nella sua attività di vigilanza sulla regolarità contabile, finanziaria ed economica della gestione si avvalga di «tecniche motivate di campionamento». Il documento n. 2 del Cndcec prevede che le tecniche di campionamento debbano assicurare che i campioni prescelti siano qualitativamente e quantitativamente rappresentativi e significativi. Per far questo occorre collegare il campionamento al rischio individuato per cui la dimensione del campione sarà direttamente proporzionale al rischio valutato.

Il controllo sulle partecipate.

Il documento n. 14 prevede controlli molto incisivi da parte del revisore sui rapporti tra l'ente assoggettato a revisione e le aziende, società e consorzi partecipati. I pressanti vincoli posti dal legislatore in materia ha indotto il Cndcec ad emanare una serie di norme dettagliate che prevedono: il rispetto del contratto di servizio e il monitoraggio degli obiettivi fissati in sede di esternalizzazione; il rispetto delle regole contabili nei rapporti con le partecipate; il rispetto delle regole fiscali; l'inesistenza di operazioni elusive del Patto.

—© Riproduzione riservata—

La sezione autonomie ha passato in rassegna i rendiconti 2010. Calano gli investimenti

Le manovre non piegano gli enti

Nel triennio 2008-2010 le entrate superano le spese

DI ANTONIO G. PALADINO

Lo comparto degli enti locali ha assorbito, senza eccessivi contraccolpi sui bilanci, gli effetti delle manovre che dal decreto legge n. 112/2008 in poi, hanno coinvolto l'intero settore. Ne è prova che, in termini assoluti, le entrate accertate e riscosse in ciascun anno del triennio 2008-2010, sia per i comuni sia per le province, sono sempre superiori alle spese impegnate e pagate. Tuttavia, mancando margini di manovra per le entrate, gli enti sono costretti a rallentare la spesa corrente e, soprattutto, a contrarre la spesa in conto capitale, ovvero gli investimenti.

Lo ammette senza mezze misure la sezione delle autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 14 pubblicata ieri, con cui sono stati analizzati, con tabelle suddivise anche per aree geografiche, i rendiconti 2010 di un congruo campione di amministrazioni locali e provinciali. Come detto, nonostante i tagli e le limitazioni imposte dal legislatore dalle manovre varate dal 2008 in poi, secondo la Corte, il comparto enti locali «ha retto bene» sul profilo finanziario. Sia perché le entrate accertate e riscosse sono state superiori alle spese impegnate e pagate, sia perché è stata verificata una progressiva riduzione (nel triennio 2008-2010) del numero dei comuni in situazione di disavanzo corrente e di comuni con indice negativo dell'equilibrio economico-finanziario. Questa osservazione, per la Corte, indu-

ce a ritenere che sussista «una solidità strutturale dei bilanci», anche se in una prospettiva limitata a garantire i servizi pubblici. Al contempo, occorre rilevare la mancanza di un'adeguata programmazione degli investimenti utile a perseguire obiettivi di miglioramento e sviluppo socio-economico, a causa della difficoltà a utilizzare le risorse potenzialmente disponibili. Sul versante degli enti provinciali, la situazione degli equilibri della gestione corrente non evidenzia particolari criticità, ma sul piano degli equilibri economico-finanziari si è rilevata, invece, «una specifica tendenza negativa degli enti del Nord che influenzano il dato complessivo». Le gestioni finanziarie degli enti locali, per la Corte, possono essere ritenute omogenee, tenuto conto che queste sono legate a vincoli strutturali, soprattutto sul versante delle entrate. Situazione che, a detta della Corte, dovrebbe essere superata alla luce delle riforme introdotte dalle norme relative al federalismo fiscale. Quindi, se da un lato manca la possibilità di manovrare le poste in entrata, per tenere sotto controllo i bilanci si deve rallentare la crescita della spesa corrente e contrarre la spesa in conto capitale.

Dai dati esaminati per i comuni sul versante della spesa corrente si rileva che la crescita della spesa del 4,09% è determinata, prevalentemente, dall'incremento relativo agli impegni di spesa per prestazione di servizi e trasferimenti,

cresciuti, nel 2010, per tutte le aree geografiche. Sintomo questo, di una tendenza crescente alle esternalizzazioni. La stessa dinamica si rileva per la spesa corrente delle province, con la sola differenza che l'incremento degli impegni per spese relative alla prestazione di servizi di maggiore consistenza è quello dell'area Sud. Per entrambe le categorie di enti si registra una diminuzione, sia pure contenuta, degli impegni di spesa per il personale.

Sul fronte delle entrate dei comuni, si registra una dinamica favorevole delle entrate correnti che crescono del 4,04%, spinte, soprattutto, dalle entrate tributarie cresciute del 6,64% ed extratributarie, dovuto, secondo la Corte, a un più efficiente accertamento, considerato il perdurante blocco della leva fiscale. Tuttavia si è rilevata una minore efficienza dell'accertamento nei comuni di minori dimensioni rispetto a quelli di dimensioni medie, ciò che avvalorava l'utilità degli interventi normativi che prevedono, nelle diversificate situazioni contemplate, l'esercizio associato delle funzioni, ciò che consentirebbe di realizzare economie di scala. Per le province si registra, invece, una flessione delle entrate correnti accertate nel 2010, pari a meno 2,80 rispetto al 2008. Il decremento si è registrato soprattutto per le entrate tributarie e in particolare nelle aree del Nord che hanno maggiormente risentito della stasi del mercato delle auto (con ovvi riflessi sulla imposta provinciale di trascrizione).

— © Riproduzione riservata —



AUTONOMIE LOCALI

Il documento di Legautonomie sui provvedimenti del governo Monti per scongiurare la crisi

Manovra necessaria ma recessiva

Bene risanare i conti, mancano le misure per la crescita

Il governo Monti ha varato un provvedimento che sebbene vada nella necessaria direzione di un progressivo risanamento della finanza pubblica, non contiene tuttavia a sufficienza misure per la crescita in grado di scongiurare effetti recessivi e di favorire un ruolo proattivo dei comuni nel fronteggiare gli impatti sociali della crisi sul territorio.

A giudizio di Legautonomie la manovra è irrinunciabile ma anche irripetibile. Occorrono cambiamenti incisivi e un percorso incardinato su alcuni punti essenziali. Le autonomie locali non si sottrarranno a un preciso impegno per condividere le necessarie riforme strutturali, senza strappi alla Costituzione; per la giustizia fiscale; per il federalismo; per misure selettive per la crescita. Occorre sottoporre al governo un'agenda da condividere, per tempi serrati e obiettivi, con le regioni.

La manovra del governo Monti anticipa al 2012 l'Imposta municipale propria (Imu), già prevista dal decreto legislativo 23/2011 sul federalismo municipale in sostituzione dell'Ici, e si pone l'obiettivo di recuperare dall'imposizione sugli immobili circa 11 miliardi di euro sui 30 complessivi facendo leva prevalentemente sull'introduzione di nuove tasse o sull'inasprimento di quelle già esistenti. Dal punto di vista delle autonomie la reintroduzione dell'imposizione sulla prima casa rappresenta il cuore del decreto legge. Sebbene essa risponda alle richieste da qualche tempo avanzate dai comuni, essa si colloca nel contesto di una riduzione complessiva delle risorse a disposizione degli enti locali e in una centralizzazione delle decisioni di finanza pubblica.

Una politica di risanamento a forte guida centralista che marginalizza il ruolo delle autonomie. Occorrono margini di manovra per l'Imu, per renderla più equa e coerente con la necessaria anticipazione del nuovo regime federalista

e non un passo indietro in senso centralista.

Il gettito della nuova Imu non è, infatti, lasciato interamente nella disponibilità dei comuni. Lo stato si riserva una quota pari alla metà del gettito dell'imposta calcolato applicando l'aliquota base del 7,6 per mille alla base imponibile di tutti gli immobili, fatta eccezione per le abitazioni principali.

Ai comuni rimarrebbe, oltre al gettito della tassazione sulle prime case, metà di quello relativo a tutti gli altri immobili, senza però considerare i margini di autonomia, per la verità alquanto scarsi, riservati ai comuni per manovrare le aliquote in direzione di un maggiore sforzo fiscale, come certamente saranno costretti a fare, ovvero di un alleggerimento della pressione fiscale.

È prevista una rivalutazione delle rendite catastali che produrrà un notevole aumento del prelievo sugli immobili ma anche un aumento delle spequazioni tra valori immobiliari non potendo agire, come Legautonomie ha proposto, distinguendo tra le diverse categorie catastali. La relazione tecnica valuta che alle aliquote base il gettito della nuova Imu accresca di 2 miliardi le entrate fiscali del complesso dei comuni rispetto alla precedente versione dell'Imu. Inoltre va tenuto conto della riserva da parte dello stato di una notevole compartecipazione (che la Relazione tecnica valuta in ben 9 miliardi) al gettito, incrementato dal rientro della prima casa tra le basi imponibili e dalla rivalutazione delle rendite catastali; cosa che indebolisce evidentemente l'autonomia stessa dei comuni. Infatti sarebbe stato preferibile agire attraverso un abbassamento delle aliquote delle compartecipazioni previste dal decreto sul federalismo fiscale piuttosto che incidere sulle basi imponibili proprie e più legate al territorio.

Inoltre c'è un profilo critico della manovra che rappresenta un ulteriore trade off tra aumento delle basi imponibili

dell'autonomia comunale e irrigidimento del sistema complessivo della finanza locale. Viene infatti compromesso l'obiettivo di costruire un federalismo che faccia leva sì sull'autonomia, ma anche sulle ragioni della perequazione (quindi della solidarietà) tra le diverse capacità fiscali e sulla garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni da fornire a tutti i cittadini. Si incide infatti fortemente sui fondi perequativi: il maggior gettito attribuito dalla riforma Imu al sistema dei comuni è compensato da un corrispondente taglio delle risorse del fondo perequativo tra comuni, sia nella versione provvisoria che in quella a regime. Inoltre la manovra, sebbene non contenga, rispetto alle manovre estive, inasprimenti sui saldi rilevanti ai fini del patto di stabilità (che erano contenuti in una prima versione del decreto) contiene un'altra decurtazione di 1,45 miliardi di euro annui sempre sul fondo perequativo dei comuni.

Rivedere il patto di stabilità. Legautonomie ritiene che l'impegno alla revisione del Patto di stabilità vada mantenuto al fine di stimolare un ruolo anticiclico degli enti locali e per una ripresa degli investimenti sul territorio.

Infine va sottolineato che la «clausola di salvaguardia» prevista nella manovra di luglio, alla quale è legata l'attuazione della riforma fiscale e dell'assistenza, si applicherà innalzando l'Iva anziché attraverso i tagli di spesa inizialmente previsti.

È evidente che il decreto, aldilà di ogni considerazione di merito circa l'equità delle misure contenute e sulla loro idoneità a perseguire lo scopo del risanamento e del pareggio di bilancio nel 2013, pone una riflessione più ampia sul destino della legge sul federalismo fiscale e dei suoi decreti attuativi; in particolare sul decreto correttivo sul fisco municipale, facendo prevalere, nell'incalzare della crisi, un cambio generale di paradigma: dalla riforma della finanza pubblica a una politica

di risanamento a forte guida centralista che marginalizza il ruolo delle autonomie.

Le richieste e le proposte di Legautonomie.

Legautonomie chiede la modifica radicale delle norme invasive dell'autonomia per la gestione del personale e di quelle norme che mortificano il decentramento amministrativo e le nuove forme di unione fra enti locali. Serve una discussione urgentissima sulla riforma della Carta delle autonomie, secondo un percorso da concordare. In quest'ambito devono essere regolate la dimensione e le competenze dell'ente intermedio, riformando le province, creando anche altri modelli di governance locale che superino nanismi e sovrapposizioni, e prevedendo, dove necessario, coerenti proposte di riforma costituzionale. Tutto va fatto fuori dalla demagogia inutile e con appropriatezza, perché gli errori avrebbero costi altissimi e sarebbero un boomerang contro la credibilità delle istituzioni.

Lo stesso valga per l'eccessiva e scriteriata

riduzione della rappresentanza elettiva, che può allontanare le istituzioni comunali dai cittadini e rendere impossibile il ruolo dei rappresentanti garantito dalla Costituzione, stretti come

sono fra delegittimazione generalizzata, immiserita e sproporzionata fra compiti e

concrete possibilità di agire, e trattamenti mortificanti e tutt'altro che privilegiati.

Legautonomie propone tre tavoli permanenti, che lavorino:

- sull'ordinamento, per la nuova Carta delle autonomie;
- contro l'evasione fiscale e per il recupero di risorse contro la povertà e per le politiche sociali;
- per la crescita e, in partico-

lare, per un «Piano di modernizzazione delle città secondo standard europei».

Si tratta di una proposta apertissima al cambiamento delle amministrazioni pubbliche sulla base di alcune inderogabili priorità; una proposta che chiede flessibilità e vuole scommettere sull'innovazione a 360 gradi, prendendo a parametro le esperienze europee più avanzate e i rapporti governi-autonomie più fecondi nell'Unione.

Sulla riforma costituzionale del parlamento, per il senato delle autonomie, Legautonomie rilancia l'iniziativa e si oppone a riforme dimezzate come la riduzione del numero dei parlamentari senza una radicale differenziazione delle funzioni. Serve una camera di secondo livello per elezione e con primarie funzioni per tenere in equilibrio il modello federalista, che va portato a compimento.

Regioni e autonomie locali devono schierarsi più nettamente e affrontare il confronto con i gruppi parlamentari e le forze politiche con una proposta unitaria, sollecitando anche le rappresentanze sociali a prendere una posizione chiara su questo obiettivo essenziale.

Senato delle autonomie, convegno a Roma

«Per il senato delle regioni e delle autonomie locali, per la riforma del parlamento», è il titolo di un importante convegno organizzato da Legautonomie che si terrà giovedì 2 febbraio 2012 dalle ore 9,30 alle 13.30 presso la sala delle Colonne di palazzo Marini, via Poli 19 (camera dei deputati).

Affinché il processo di trasferimento di competenze avviato in attuazione del Titolo V, con l'importante corollario del federalismo fiscale, sia completato da una rappresentanza politico-istituzionale dei territori, occorre riportare al centro dell'agenda politica la costituzione di una camera delle autonomie che superi l'attuale disciplina della funzione legislativa, imperniata sul bicameralismo paritario. Si tratta di un tema centrale, più volte richiamato dallo stesso Capo dello stato, con il quale occorrerà senza dubbio concretamente misurarsi per dare nuovo slancio e coesione al nostro paese.

Il tema della creazione di sedi istituzionali di raccordo fra stato, regioni e autonomie locali, attraverso cui associare il sistema delle autonomie locali e regionali alla definizione dell'indirizzo politico generale del paese non è più rinviabile. In particolare su questo tema Legautonomie ha promosso una petizione nazionale già sottoscritta da centinaia di

amministratori.

Il convegno si aprirà con la relazione introduttiva del presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa Marco Filippeschi a cui seguiranno quelle su: «Il senato delle regioni e delle autonomie locali nel contesto italiano» di Gian Candido De Martin, professore ordinario istituzioni di diritto pubblico, Università Luiss Guido Carli, Roma; «La composizione della Camera di rappresentanza dei territori in prospettiva comparata» di Beniamino Caravita di Toritto, professore ordinario di istituzioni di diritto pubblico, Università La Sapienza, Roma; «Le proposte di modifica del senato delle regioni nel dibattito politico e costituzionalistico recente» di Stefano Ceccanti, professore ordinario di diritto pubblico comparato, senatore della repubblica. Il convegno proseguirà con gli interventi di studiosi, parlamentari e amministratori locali. I lavori saranno coordinati da Massimo Rubechi dell'Università La Sapienza di Roma.

Il programma dei lavori nei prossimi giorni sarà pubblicato sul sito di Legautonomie all'indirizzo: www.legautonomie.it, dove è anche possibile dare la propria adesione alla petizione.

Per informazioni: Legautonomie tel. 06 6976601; e-mail: segreteria@legautonomie.it

Pagina a cura
DELLA LEGA DELLE
AUTONOMIE LOCALI



Mario Monti

www.ecostampa.it



Più concorrenza per ripartire

In agenda liberalizzazioni, lavoro, semplificazioni e infrastrutture

ROMA

Che la "fase due" della crescita sia già cominciata lo dimostrano i fatti. Tutti i dossier che il Governo ha intenzione di approfondire sono già stati aperti: dalle liberalizzazioni alle semplificazioni, dalle infrastrutture alla riforma del lavoro. Dopo la pausa natalizia verranno gradualmente tradotti in altrettanti provvedimenti, per permettere al Paese di aprirsi alla concorrenza e ripartire.

Si comincerà dalle infrastrutture. Prima di Capodanno si potrebbe tenere il Cipe che servirà a chiudere l'era Tremonti. L'obiettivo del premier Mario Monti e del ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, è quello di arrivare a un elenco certo di opere finanziate, superando l'incertezza creata dai tagli al Fas (3,5-4 miliardi ancora da fare) e dalle revoche a opere già finanziate per 7-8 miliardi. Dopo le feste è atteso anche un decreto legge che renda più appetibile per i capitali privati il ricorso al *project financing*.

Piuttosto corposo si annuncia poi il capitolo liberalizzazioni. Almeno negli annunci del Governo, nel mirino ci sono tutti i settori "attenzionati" dall'Antitrust nei mesi scorsi. L'intenzione è di da-

re finalmente seguito al Ddl annuale sulla concorrenza prevista dalla legge sviluppo del 2009 con l'intenzione di recepire le segnalazioni dell'Autorità per la concorrenza ma finora mai sfruttata. Oltre a una norma cornice che consenta di aprire l'accesso alle attività economiche nel loro complesso è attesa la riproposizione delle misure su farmaci di fascia C e taxi che avevano fatto capolino nella manovra, salvo uscirne ridimensionati (i primi) o uscirne del tutto (i secondi). Ma nel mirino del ministro Passera ci sono anche le concessioni autostradali giudicate dall'Antitrust, insieme a quelle aeroportuali, di durata eccessiva. Dell'elenco potrebbero poi fare parte i carburanti, dove si potrebbe andare verso la libertà di approvvigionamento dei gestori, il gas e le poste.

Sempre a proposito di liberalizzazioni - stavolta fatte però visto che si sta parlando di quelle del commercio contenute nel decreto "salva-Italia" approvata ieri in via definitiva - va registrata la decisione degli edicolanti di sospendere la serrata di tre giorni (27, 28 e 29 dicembre) dopo la promessa dell'Esecutivo di aprire dal 10 gennaio un tavolo di

confronto per ascoltare le richieste della categoria.

Sui contenuti dello stesso Dl è tornato anche il responsabile dello Sviluppo economico. Nel question time alla Camera, Passera si è soffermato sulla nascita dell'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali, confermando che si farà dal 1° gennaio senza rinvii. «Si porta a compimento - ha detto il ministro - il processo di separazione tra soggetto concedente e concessionario, è un primo passo». L'agenzia, ha spiegato il ministro, si occupa di «programmazione, costruzione di nuove strade statali e autostradali, adotta i provvedimenti per la sicurezza del traffico e, in qualità di amministrazione concedente, seleziona i concessionari, vigila e formula proposte sulla regolazione e variazione tariffaria». Laddove all'Anas resta la funzione di concessionario.

Tornando alla fase due in programma c'è inoltre un nuovo piano di semplificazioni che usciranno dal tavolo già avviato tra Sviluppo e Pubblica amministrazione. Un paio sembrano già delineate. E potrebbero riguardare, da un lato, il taglio degli oneri amministrativi per le imprese agri-

cole e, dall'altro, uno snellimento del quadro regolatorio della Conferenza dei servizi nel settore degli appalti.

Il cerchio si chiude con il capitolo lavoro. Archiviale le polemiche sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, il confronto tra Governo e parti sociali si riaprirà in gennaio su due temi principali. Dopo la riforma delle pensioni che ha decretato l'addio definitivo al metodo di calcolo retributivo, bisognerà adeguare l'assetto degli ammortizzatori sociali ai nuovi requisiti di pensionamento (l'intenzione è di allargare il più possibile l'attuale sistema di protezione mantenendone la base mutualistica). Il secondo punto del confronto riguarda invece il mercato del lavoro e le sue regole. Tutti concordano che si deve procedere a una razionalizzazione delle centinaia di norme che si sono cumulate negli ultimi anni mentre i distinguo si aprono sulle forme di flessibilità in uscita. Il Governo guarda al caso Danimarca, con il superamento del reintegro giudiziario sui licenziamenti individuali legati a crisi economica. Ma la partita deve ancora cominciare.

Eu. B. D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAGLIA-ONERI

Si studiano procedure amministrative «light» per le imprese agricole e una Conferenza dei servizi più rapida negli appalti

I principali dossier già aperti

INFRASTRUTTURE

La prima operazione in agenda è una riunione del Cipe per chiudere definitivamente l'era Tremonti e definire esattamente le risorse che saranno a disposizione e le opere cui destinarle. A questa

seguirà una seconda fase caratterizzata da un nuovo decreto legge che consenta di varare le misure di incentivo ai capitali privati che partecipano al finanziamento di opere grandi e piccole

LAVORO

Archiviale le polemiche sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, il confronto tra Governo e parti sociali riguarderà il modo in cui adeguare l'assetto degli ammortizzatori sociali ai nuovi requisiti di pensionamento

(l'intenzione è di allargare il più possibile l'attuale sistema di protezione mantenendone la base mutualistica). Il secondo punto del confronto interesserà invece il mercato del lavoro e le sue regole

LIBERALIZZAZIONI

Si riaprirà dallo stop impresso alla Camera sulle misure di apertura al mercato per farmacie e taxi. Due temi di cui si parlerà oggi nell'incontro tra il premier e i vertici di Pdl e Udc, Del pacchetto di

liberalizzazioni potrebbero poi fare parte anche i servizi a rete, a cominciare dalle concessioni autostradali. Senza dimenticare la distribuzione dei carburanti, il gas e i servizi postali



» » Dossier/Guida al Salva-Italia

Al via il decreto da 34 miliardi

Diciotto sono di nuove tasse solo 2,2 derivano da tagli di spesa. Altri 13 arriveranno a ottobre dall'aumento dell'Iva. Il rapporto tra imposte e risparmi si riequilibrerà solo nei prossimi anni. **Basterà per evitare il crac?**

ALESSANDRO BARBERA
ROSARIA TALARICO

Il governo aveva promesso una manovra fifty-fifty: composta per metà di nuove tasse, per l'altra metà di tagli. L'obiettivo è fallito nel breve periodo, ci si avvicina solo guardando lontano nel tempo. Basta leggere la tabella che accompagna il decreto salva-Italia: nel 2012 vale quasi 18 miliardi di nuove tasse e appena 2,2 di minori spese. Nel 2013 il rapporto inizia a cambiare: 14,3 miliardi di tasse a fronte di 6,9 di tagli; fra due anni le en-

trate varranno 12 miliardi, i risparmi 9,3. Merito della riforma Fornero e dell'applicazione del metodo contributivo pro-rata: si riceve un assegno che vale quel che si è effettivamente versato.

Ora la sfida di Monti e dei suoi ministri sarà evitare di far salire ancora le tasse. Il primo passo sarà mettere mano alle agevolazioni fiscali: se nel frattempo non sarà disboscata la giungla di aiuti spesso ridondanti e inutili, a ottobre scatterà l'aumento di ben quattro punti di due delle tre aliquote Iva. Sono altri 13 miliardi di euro che portano il saldo complessivo a 34 miliardi.

Se è vero che la manovra era inevita-

bile, e che ci ha salvati dal disastro finanziario, il suo vero limite è questo. Di fatto le pensioni sono l'unica voce di risparmio di un provvedimento che colpisce tutto ciò che poteva colpire: la casa, la benzina, l'auto, le barche, i depositi titoli. Il governo l'ha fatto ispirandosi a un principio al quale si ispirano tutti i sistemi fiscali moderni, e che il governo Berlusconi ha professato senza mai applicare: «dalle persone alle cose», ovvero dai redditi ai patrimoni. Per ora l'ha fatto compiendo solo il primo tratto di strada. Se vogliamo tornare a crescere, presto o tardi lo Stato dovrà costare meno e permettere di abbassare le tasse sui redditi delle famiglie.

TASSE

Carburanti, Irpef e bollo sui titoli Ecco le stangate

Al netto della riforma delle pensioni, la manovra è una gragnuola di nuove tasse. Si va dall'aumento delle accise sui carburanti all'addizionale regionale Irpef (dallo 0,9 all'1,23%), dal superbollo sulle auto di grossa cilindrata ai depositi titoli. Partiamo da qui: è introdotta un'imposizione proporzionale di bollo su tutte le attività finanziarie, fatta eccezione per fondi pensione e fondi sanitari. L'aliquota sarà dello 0,1% nel 2012 e dello 0,15% dal 2013. Un'imposta con le stesse aliquote verrà applicata anche sul valore delle attività detenute all'estero. A coloro che hanno usufruito dello scudo fiscale sarà applicata «un'imposta di bollo speciale annua del 4 per mille». Salgono le tasse sulle barche sopra i 10 metri di lunghezza, sulle auto con potenza oltre a 185 kw e sugli aerei privati. Dal primo ottobre del 2012 potrebbe inoltre aumentare l'Iva: le aliquote del 10% e del 21% potranno salire di 2 punti percentuali, ma solo se nel frattempo il governo non avrà proceduto al taglio delle agevolazioni fiscali ridondanti sulle imprese.

17,8
miliardi
nel 2012

È il valore complessivo delle nuove tasse contenute nella manovra per l'anno prossimo

L'Iva in sospeso

Da ottobre 2012 l'Iva potrebbe aumentare ancora di due punti. Succederà se nel frattempo il governo non avrà tagliato le agevolazioni fiscali ridondanti: si rischiano nuove tasse per altri 13 miliardi

Ora per la pensione bisogna accantonare 42 anni di contributi

La riforma delle pensioni è il naturale completamento della «Dini» del 1995. Dal primo gennaio il sistema di calcolo contributivo si applicherà a tutti. Per ritirarsi dal lavoro, indipendentemente dall'età, occorreranno 42 anni e un mese di contributi per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne. Il requisito crescerà poi parallelamente alle aspettative di vita: nel 2050 il requisito sarà rispettivamente di 46 e 45 anni. Coloro che andranno in pensione prima dei 62 anni subiranno una riduzione pari all'1% per ogni anno di pensione anticipata e salirà al 2% per ogni anno sopra i due. È previsto l'aumento graduale dell'aliquota contributiva per artigiani e commercianti: nel 2018 sarà del 24%. Sale più rapidamente anche l'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia delle donne del settore privato: nel 2018 l'età minima sarà di 66 anni per tutti. Per due anni è bloccata l'indicizzazione delle pensioni sopra i 1400 euro al mese, le pensioni sopra i 200mila euro l'anno dovranno pagare un contributo del 15%.

9,3
miliardi
nel 2014

I tagli alle pensioni avranno effetti importanti da allora. Nel 2012 il risparmio è di 2,2 nel 2013 di 6,9 miliardi

Assegni congelati

Le pensioni che superano i 1400 euro al mese, nei prossimi due anni, non saranno indicizzate: non avranno l'aumento previsto per armonizzarle con l'incremento del costo della vita, che resta per quelle più basse

La più tartassata tra rendite catastali e ritorno dell'Ici

In nome del principio «dalle persone alle cose» la casa è la grande tartassata: reintroduzione dell'Ici, adeguamenti dei valori catastali, tassazione degli immobili all'estero. L'Ici sarà sostituita dall'Imu (Imposta municipale unica) e dal 2012 tornerà ad essere applicata anche sulle prime case con un'aliquota dello 0,4%, che i Comuni potranno aumentare o diminuire dello 0,2%. E' prevista una detrazione iniziale di 200 euro e ulteriori 50 euro per ogni figlio a carico di età inferiore ai 26 anni, fino ad un massimo di 400 euro. L'aliquota sulle seconde e terze case è dello 0,76%, potrà essere modulata dai Comuni fino allo 0,3%. La stessa aliquota verrà applicata agli immobili all'estero ai quali, in caso di doppia tassazione, verrà riconosciuto un credito d'imposta. Viene aggiornato il valore catastale degli immobili: la rivalutazione delle rendite è confermata al 5%, ma aumentano i moltiplicatori per il calcolo, da 100 a 160. Lo Stato spera così di incassare 3,4 miliardi nei primi due anni e 3,8 dal 2014.

3,4
miliardi
in due anni

È la cifra che il governo spera di incassare nel 2012 e nel 2013 con la reintroduzione della tassa sulla prima casa.

Le detrazioni

Sulla prima casa c'è una detrazione iniziale da 200 euro. A questa si possono aggiungere 50 euro per ogni figlio a carico sotto i 26 anni, fino a un massimo di 400 euro

I primi tagli: pagano Comuni, Province e alti dirigenti pubblici

Le misure anti-casta hanno suscitato polemiche e rinvii, come quello relativo alla riduzione degli stipendi dei parlamentari. Il governo aveva inserito la norma ma le Camere hanno rivendicato la loro competenza esclusiva: se ne parla a inizio 2012. E' invece già stata approvata la riforma del sistema previdenziale: ai loro vitalizi si applicheranno, come a tutti, le regole del sistema contributivo. I tagli alla spesa sono la parte più carente della manovra: per ora pagano dazio solo i Comuni (per 1,45 miliardi) e le Province. Fra le Regioni avranno meno solo quelle a statuto speciale: 920 milioni di minori trasferimenti. Stretta anche sulle retribuzioni degli alti dirigenti pubblici: il tetto massimo viene fissato nello stipendio del primo presidente di Cassazione (circa 300 mila euro lordi l'anno). Nel caso di più incarichi, potranno essere retribuiti con non più del 25% della somma. Sono comunque previste deroghe su indicazione dello stesso governo.

1,45
miliardi
dai Municipi

È l'ammontare dei trasferimenti ai Comuni tagliati. Le Regioni a statuto speciale avranno 900 milioni in meno

Maxistipendi: alt

Gli alti dirigenti del pubblico impiego non potranno guadagnare più di 300 mila euro lordi l'anno, anche se sono possibili deroghe su indicazione dello stesso governo

EVASIONE

Per chi è indagato addio al segreto sul conto in banca

Addio al segreto bancario: in caso di indagini su un contribuente sospettato di evasione o riciclaggio, la Guardia di Finanza avrà accesso diretto al conto corrente attraverso l'anagrafe tributaria. Scende a mille euro (dagli attuali 2.500) la soglia massima per i pagamenti in contante e per l'utilizzo di titoli al portatore. Ha finalità anti-evasione anche la tassa sul lusso di barche e aerei: verrà utilizzato il criterio dello «stazionamento» in porto invece della mera intestazione.



Barche e aerei

La tassa sul lusso è pensata per i proprietari di barche ed aerei privati ha finalità antievasione: per evitare l'intestazione a società di comodo, infatti, sarà tassato lo stazionamento: che si tratti di porti o di aeroporti

BANCHE

Lo Stato garantisce le obbligazioni Il credito crescerà

Il ministero dell'Economia è autorizzato, fino al 30 giugno 2012, a concedere una garanzia sulle passività delle banche italiane, con scadenza di tre mesi e fino a 5 anni, oppure a partire dal 2012 fino a 7 anni, per le obbligazioni bancarie. Le banche potranno così emettere bond garantiti dallo Stato ed avranno più spazio per fare credito alle imprese. Viene abolito il bollo sui conti correnti sotto i cinquemila euro di giacenza, mentre l'imposta annuale sui conti delle imprese aumenta di 26,2 a 100 euro.



Chi non paga il bollo

Il negoziato è stato lungo. Alla fine, per i conti correnti la cui giacenza sia sotto la cifra di cinquemila euro si è deciso di abolire il bollo. Anche perché si tratta di una cifra fissa, non di una percentuale (che quindi colpirebbe in proporzione)

IMPRESE

Chi assume donne e giovani under 35 potrà dedurre l'Irap

Per le imprese che assumono giovani sotto i 35 anni e donne arriva la deducibilità integrale dell'Irap ai fini Ires e Irpef. Le imprese potranno dedurre il 10% dell'Irap versata sugli interessi passivi, viene introdotto l'Ace («Aiuto alla crescita economica») per favorire la patrimonializzazione delle imprese, un nuovo credito d'imposta per la ricerca e per chi investe in start-up. Viene infine rifinanziato con una dotazione di 400 milioni l'anno il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese.

400milioni
per le PmiServiranno a finanziare
il fondo di garanzia**Gli sgravi**

Le imprese potranno anche dedurre il 10% dell'Irap versata sugli interessi passivi. Inoltre viene introdotto un nuovo credito di imposta per la ricerca e per chi decide di sostenere le imprese giovani investendo cifre consistenti nelle start up

LIBERALIZZAZIONI

Farmaci, tutto rinviato per ora restano gli orari dei negozi

Fra ritocchi e veri e propri blitz parlamentari l'unica norma di liberalizzazione che non ha subito modifiche è quella dei negozi: a meno di veti delle Regioni, gli orari di apertura saranno liberi e non più vincolati alle sole località turistiche o alle città d'arte. Frenata invece per ordini professionali, taxi e per la liberalizzazione dei farmaci di fascia C: sarà il ministero della Salute a stilare una lista dei prodotti e ad indicare quelli che potranno essere venduti anche nelle parafarmacie.

500milioni l'anno
di risparmioErano attesi dai farmaci
liberalizzati**I blitz parlamentari**

Taxi, farmaci in vendita libera, ordini professionali: tra modifiche, minacce di scioperi, colpi di mano in aula, alla fine non s'è fatto nulla. Gli ordini provvederanno a riformarsi in proprio. Sui farmaci, deciderà invece il ministero della Salute

Le manovre del 2011 (dati in milioni di euro)

A IL DENARO RECUPERATO (maggiori entrate e minori spese)

	2011	2012	2013	2014	TOTALE
Manovra luglio	4.028	10.162	26.268	50.857	91.315
Manovra agosto	739	24.937	30.072	12.143	67.891
Decreto Salva Italia		32.326	35.119	37.093	104.538
TOTALE	4.767	67.425	91.459	100.093	263.744

B IL DENARO SPESO (impieghi previsti)

	2011	2012	2013	2014	TOTALE
Manovra luglio	1.920	4.584	1.862	2.885	11.251
Manovra agosto	7	2.239	213	321	2.780
Decreto Salva Italia		12.141	13.808	15.669	41.618
TOTALE	1.927	18.964	15.883	18.875	55.649

A-B IMPATTO NETTO (riduzione dell'indebitamento netto)

	2011	2012	2013	2014	TOTALE
Manovra luglio	2.108	5.578	24.406	47.972	80.064
Manovra agosto	732	22.698	29.859	11.822	65.111
Totale manovre luglio e agosto	2.840	28.276	54.265	59.794	145.175
Decreto Salva-Italia		20.185	21.311	21.424	62.920
TOTALE	2.840	48.461	75.576	81.218	208.095
in % del Pil	0,2%	3,0%	4,6%	4,8%	

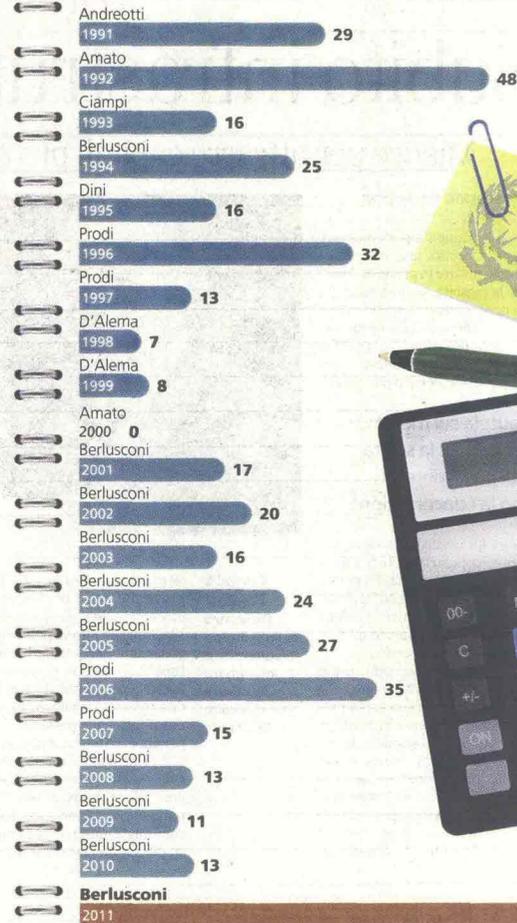


Numero di famiglie
24.780.000



Costo lordo delle manovre per famiglia:
10.643
Costo netto delle manovre per famiglia:
8.398

In passato (dati in miliardi di euro)



IL PUNTO di **Stefano Folli**

«Fase due» e partiti senza alternative

Il voto finale del Senato alla manovra Monti permette di fare un primo bilancio del cammino governativo. Si possono fissare tre punti.

Primo. L'esecutivo non corre pericoli al momento. I partiti ovviamente non lo amano, soffrono il parziale esautoramento, ma non hanno alternative. Al massimo si assiste a un gioco delle parti. Le battute di Berlusconi («se continua a imporre tasse, meglio tornare a votare») sono appunto solo battute: l'ex premier non intende assumere alcuna iniziativa destabilizzante e se ne sta sulla riva del fiume in attesa di eventi.

Continua ▶ pagina 6

▶ Continua da pagina 1

Semmai lo preoccupa l'agitarsi della Lega, in vista della prossima tornata amministrativa prevista nella prossima primavera. «Tornare al voto» non è neanche una larvata minaccia: è un modo di dire qualcosa per non demoralizzare più di tanto i militanti, ma Berlusconi è il primo a sapere che le tasse sono state già messe e che nei prossimi giorni assisteremo piuttosto a un inizio di «fase due», destinata - nelle intenzioni - ad alleggerire il sistema dalle sue gravose bardature. A cominciare dal mercato del lavoro.

Simile è il comportamento di Bersani. Quando il segretario del Pd stigmatizza in polemica con la Fornero: «Toccare l'articolo 18? Ma siamo matti?», egli sa in realtà che Monti non intende affrontare con l'ariete un tema così spinoso e complesso. Sotto questo aspetto sono stati utili i colloqui separati dei due leader politici con il presidente del Consiglio. Entrambi hanno confermato al premier il loro sostanziale sostegno e tuttavia ognuno ha potuto usare, rivolgendosi ai propri sostenitori, un linguaggio «di parte». Tant'è che Monti si è sentito di affermare ieri, con un pizzico di spavalderia: «L'appoggio dei partiti al governo è molto più grande di quello che gli stessi partiti lasciano intendere». Come dire: non avete altra strada.

Secondo. Quando il presidente del Consiglio rende noto che «la fase due è già cominciata», egli si assume una precisa responsabilità riformatrice. I risultati dovranno essere visibili in tempi ragionevolmente brevi perché gli italiani sono oberati da un fardello fiscale talmente pesante da voler vedere in fretta qualcosa di concreto sull'altro piatto della bilancia. Ed è ovvio che le forze politiche saranno consultate volta per volta sui passi che il governo intende compiere. Man mano che l'esecutivo "tecnico" va avanti, il ruolo delle forze politiche dovrebbe crescere. Lo strano e non dichiarato asse fra Pdl, Pd e

terzo polo ha una sua ragion d'essere, purché nessuno commetta gravi errori o pretenda troppo. Come dice Casini, «bisogna rendere compatibili le differenze».

Terzo. Il 2013 non è così lontano e le forze politiche devono prepararsi a quella scadenza insieme politica ed elettorale. Per ora sono soprattutto i centristi del terzo polo - grandi sostenitori del governo - a porsi il problema della Terza Repubblica e dei suoi assetti istituzionali. Ma anche un critico di Monti come Giuliano Ferrara scrive su "Panorama" che è ora di ragionare sui futuri equilibri di potere, se si vuole che la politica torni ad avere senso.

Il discorso è ancora vago, ma il passaggio che si profila è decisivo. Tutti immaginano, e qualcuno teme, che all'ombra di Monti il sistema politico sarà costretto a rigenerarsi. Ma in pratica cosa significa? Affinché questo anno e mezzo sia messo a frutto occorrono condizioni che ancora non s'intravedono. Due, in particolare. La prima è una nuova legge elettorale per la quale manca oggi il minimo accordo. La seconda è la volontà comune delle maggiori forze di sedersi a un tavolo per discutere il profilo complessivo della Terza Repubblica. Con l'intenzione, s'intende, di accordarsi sulle riforme da realizzare. Dalle quali discenderanno le nuove alleanze. Ma anche qui siamo in alto mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com

Guardare al 2013: la «fase due» e i partiti senza alternative

La regolazione stradale

L'Agenzia ministeriale nascerà il 1° gennaio come previsto

Passerà: la separazione concedente-concessionario è il primo passo

Tre punti per un primo bilancio dopo il decreto. Il sistema sta cambiando ma non tutti sono pronti



il PUNTO

Di **Stefano Folli**



SCENARI

La transizione verso la nuova politica

di PAOLO FRANCHI

Non è sospesa «la democrazia», come si dice a sproposito. È una politica impotente che da tempo si è autosospesa, e tuttora fatica oltremodo a ritrovare la propria funzione nazionale e, per l'appunto, democratica.

Se nell'anno o poco più che presumibilmente ci separa dalle elezioni questa funzione non riuscisse a recuperarla, se insomma proseguisse l'andazzo di queste settimane, allora sì, anche chi rischia di innervosirsi (per quel che vale, è il mio caso) quando sente parlare di sospensione della democrazia dovrebbe riconoscere che davvero siamo entrati in una stagione del tutto nuova. O meglio dovrebbe prendere atto dell'esito post democratico di una «transizione» quasi ventennale, inaugurata con l'obiettivo dichiarato di venire a capo di una crisi democratica seguendo un percorso riformatore. Il termine, indubbiamente, è assai vago (ma, se è per questo, non lo sono meno gli innumerevoli «post» con i quali, e non solo in politica, ci si balocca da un pezzo). Di certo però, in attesa di definizioni più adeguate, sarebbe difficile non considerare quanto meno post democratico un regime politico in cui agli eletti dal popolo, alle coalizioni, ai partiti quasi per definizione fosse riservato, nel migliore dei casi, un ruolo gregario; magari addolcito, come era un tempo per le ciume, da una modica quantità di diritto al mugugno.

Non si tratta, ci mancherebbe, di un esito scontato, ma di una (pessima) possibilità concreta, sì. I partiti, a cominciare da quelli che ap-

poggiano il governo guidato da Mario Monti, lo sanno, o almeno lo intuiscono. Così come (si spera) sanno, o intuiscono, che è illusorio pensare di scongiurarla condendo quotidianamente l'appoggio all'esecutivo di borbottii, penultimatum, mezze prese di distanza abbozzate nel tentativo di non perdere il contatto con questo o quel pezzo del proprio elettorato che è, o si considera, ingiustamente colpito dalle misure del governo. Ma di questa illusione sembrano prigionieri. Come se davvero credessero, quando si tratterà di presentarsi agli elettori, di poter rappresentare la stagione appena inaugurata dell'emergenza alla stregua di una parentesi tanto obbligata quanto dolorosa, della quale sono stati partecipi, sì, ma solo per lo stretto necessario; e di poter chiedere il voto riprendendo le fila di un vecchio discorso interrotto, con il più classico degli *heri dicebamus*.

Peccato (si fa per dire) che una simile prospettiva semplicemente non esista. Sarebbe già qualcosa, certo, ma non basterebbe a renderla molto più realistica, una politica che cercasse di passare la notte dedicandosi solo ai temi di sua più stretta pertinenza: dalla diminuzione dei propri costi e dei propri privilegi a una riforma della legge elettorale che restituiscia ai cittadini l'elementare diritto di scegliere i propri rappresentanti, e agli eletti la dignità. Serve (servirebbe) qualcosa di più. Anzi, molto di più. Dei mesi che ci aspettano sappiamo che saranno molto duri e difficili, e pochissimo altro. Ma di sicuro l'Italia che andrà a votare sarà (economicamente, socialmente, culturalmente: e quindi

anche politicamente) un Paese assai diverso da quello che abbiamo conosciuto sin qui, vivrà drammi, speranze, passioni che ben difficilmente si lasceranno incasellare secondo le categorie di una stagione, quella di un bipolarismo feroce e inconcludente al tempo stesso, che per molti anni è parsa a tutti, fan e avversari di Silvio Berlusconi, quasi destinata all'eternità, e già adesso faticiamo un po' a ricordare.

Quale Paese sarà, con quali drammi, speranze e passioni avremo a che fare, nessuno può dirlo con esattezza oggi, quando la paura del futuro sembra il sentimento dominante. Ma è esattamente su questo che oggi dovrebbero cimentarsi, confrontarsi, individuare i punti di condivisione e quelli di contrasto tra loro e nei confronti dell'esecutivo, e insomma ritrovare la loro stessa ragione sociale di esistenza, partiti chiamati, pena una crisi irreversibile, a «concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale», così come recita la Costituzione. Che questi partiti sappiano e possano farlo è lecito e anzi doveroso dubitare. Ma è proprio nei tempi calamitosi che talvolta si affermano leadership democratiche capaci di tenere insieme etica della convinzione ed etica delle responsabilità, volontà politiche, e persino visioni strategiche altrimenti inimmaginabili. Non è moltissimo, e però è su questo che tocca fare affidamento. Perché per il resto (rubo la citazione di Guido Dorso al presidente Napolitano) la formazione dei gruppi dirigenti è un mistero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICOSTRUIRE LA POLITICA

GUIDO CRAINZ

APPENA l'emergenza più drammatica si è placata, i partiti hanno rimosso un paradosso inquietante: ancora una volta nel giro di pochi anni il nostro Paese sembra capace di esprimere governi di qualità, capaci di operare quando la politica viene travolta dalla crisi.

Così fu fra il 1992 e il 1994 quando, in condizioni difficilissime, Amato e Ciampi avviarono il risanamento proseguito poi dal primo governo Prodi: cioè dal governo di centrosinistra della "seconda Repubblica" che è stato meno prigioniero dei partiti. Nel 1992 il sistema politico crollò all'improvviso, oggi è giunta alle estreme conseguenze una corrosione del centrodestra che ha lasciato solo macerie e che si è svolta nella sostanziale assenza di un'opposizione credibile, capace di idee e progetti alternativi. Oggi come allora nel momento della verità i partiti sono stati più un peso che una risorsa, più un intralcio che uno stimolo.

È un nodo centrale del dramma di oggi. Per questa via si è lacerato sempre più, lo ha sottolineato benissimo Gustavo Zagrebelski, quel rapporto essenziale fra società e stato che è compito dei partiti garantire. Siamo giunti cioè al punto estremo di crisi della democrazia: di questo si tratta, ed è inutile nasconderselo. È significativo il ruolo costituzionalmente ineccepibile e al tempo stesso provvidenziale svolto negli ultimi vent'anni da tre capi dello Stato - Scalfaro, Ciampi e Napolitano - che hanno partecipato alla fondazione della Repubblica e sono felicissima espressione di quel clima, di quello spirito. Sono poi dei "non politici" di assoluta qualità a dare prova di uno spirito di servizio che dovrebbe essere il segno distintivo più nobile della politica. Una politica che sta bruciando quel che rimaneva della propria credibilità continuando a ignorare l'urgenza di riformare radicalmente se stessa, il proprio modo di essere e le proprie regole. E difendendo invece nella maniera più assur-

da i propri privilegi, fino al colpo di mano alla Regione Lazio e a tutte le vicende che variamente ruotano attorno ai vitalizi.

Siamo di fronte alla necessità di ricostruire non solo un sistema politico ma anche un Paese che appare profondamente smarrito e che è chiamato a sacrifici pesantissimi. Anche per proprie colpe: in passato è stato troppo pronto a rimuovere le proprie responsabilità. A dimenticare il contributo direttamente o indirettamente dato all'aprirsi delle voragini, con pesanti spinte corporative e corpose inosservanze degli obblighi civici. Così fu negli anni Ottanta: di queste pessime stoffe era intessuto il sostegno al pentapartito che celebrava allora i suoi trionfi e che ci guidò poi con spensierato ottimismo sin sull'orlo dell'abisso. La barca va, si diceva: fino al naufragio. Così è stato anche nella stagione berlusconiana, e nessuno può rispolverare oggi il mito di una società civile interamente sana contrapposta a un sistema politico corrotto. Sembra semmai più adeguata una vignetta di Altan di qualche tempo fa: "Il Paese avrebbe bisogno di riforme... ma anche le riforme avrebbero bisogno di un Paese".

Oggi siamo costretti di nuovo a "guardarci dentro", ad in-

terrogarci sul nostro passato e sul nostro futuro. Il centrosinistra deve spiegare in primo luogo a se stesso perché nel crollo della "prima repubblica" mancò l'occasione di proporre modelli e pratiche di buona politica. E perché affossò poi rapidamente il primo tentativo di Prodi di andare in quella direzione, lasciando così via libera al consolidarsi del populismo e dell'antipolitica. Perché, anche, è diventato progressivamente preda di una opaca afa-

sia. È altrettanto importante il ripensamento che può coinvolgere quell'area moderata - spesso al di fuori o ai margini delle organizzazioni politiche - che non ha seguito fino in fondo la deriva berlusconiana: perché è così difficile nel nostro Paese la nascita di una destra normale? Ce ne sono finalmente le condizioni? Questo sarebbe un importantissimo elemento di svolta.

Le riflessioni delle forze politiche di entrambi gli schiera-

menti possono oggi essere favorite dalla qualità stessa del governo che è stato messo in campo. Essa ha fatto rapidamente impallidire tutte le ipotesi sul "dopo Berlusconi" che

erano state avanzate in precedenza: sia quelle che sapevano di "conservazione" sia quelle che si presentavano con il volto dell'innovazione. Oggi ci appaiono tutte obsolete, sanno di antico e di inadeguato. Ed è sempre la qualità di questo governo a rendere ancor più stridenti le insufficienze dei partiti e le loro più estreme manifestazioni di irresponsabilità. Su questo terreno la Lega ha sbaragliato ogni suo precedente record ma la demagogia e l'improntitudine, dopo anni e anni di governo, non sembrano più farle guadagnare consensi. Se così continuerà ad essere, sarà un ottimo segnale. Non andrebbero neppure commentate poi le sortite di Berlusconi, primo responsabile del disastro ma pronto a far cadere il governo appena i sondaggi gli tornassero favorevoli: eloquente conferma di un insanabile conflitto con il bene comune.

La rifondazione di una classe dirigente sulla base della competenza, del rigore e dello spirito di servizio è dunque obbligatoria ed è un processo da avviare subito: altrimenti al voto del 2013 si giungerà con inquietanti incognite. Senza quest'inversione di tendenza, senza il contributo attivo della politica sarà molto difficile ricostruire l'etica collettiva, il senso di una comunità. Sono straordinariamente importanti al tempo stesso i segnali che verranno dal governo: la difesa intransigente di equità sociale e diritti, merito e trasparenza sono il motore indispensabile e insostituibile di una Ricostruzione. In un Paese smarrito ma ancora capace di uscire dalle derive di questi anni le indicazioni di futuro sono essenziali: contribuiscono in modo decisivo alla capacità vitale di una nazione, alla sua possibilità di ritornare protagonista. Questo governo ha tutte le qualità per mandare i segnali giusti, ed è in realtà l'ultima occasione per invertire la rotta. Per questo è giusto chieder glielo con forza.

LA CRESCITA FAVORITA

Ma già ci sono misure incisive

di **Giampaolo Galli**

Il decreto "Salva Italia" è stato approvato fra cori di critiche, spesso molto pesanti. Si è detto che è recessivo, che è fatto solo di tasse, che è carente sotto il profilo delle misure per lo sviluppo, che è iniquo. Nell'opinione pubblica si diffonde l'idea che i professori abbiano una qualche perversa inclinazione a fare tutto il male possibile. Sembra che si sia persa traccia della percezione, condivisa da tutte le principali forze politiche, che nelle settimane scorse eravamo pericolosamente vicini all'abisso, il rischio Grecia. Credo si possa dire che quel rischio è stato evitato. «Giusto in tempo», come ha detto il Presidente Napolitano. E non è certo poco. Non siamo ancora fuori dalla zona di pericolo e il livello degli spread rimane intollerabilmente elevato. È evidente che, dopo il decreto, c'è molto altro da fare.

Ma non si va da nessuna parte e si rischia uno stallo pericoloso se non vi è una forte assunzione di responsabilità da parte di tutti. E per fare questo occorre parlare il linguaggio della verità, un linguaggio molto diverso da quello che sentiamo in questi giorni.

Continua ▶ pagina 21

È indubbiamente vero: questa manovra ha un qualche effetto depressivo sulla domanda interna nel breve periodo. Ma va detto che, in varia misura, qualunque manovra di aggiustamento dei conti pubblici ha questo effetto. Chi dice che la manovra non va bene perché è recessiva dice sostanzialmente che non andava fatta alcuna manovra. È una posizione ovviamente legittima sotto il profilo intellettuale, anche se in fortissimo contrasto con gli orientamenti europei e le aspettative dei mercati finanziari. Chi la pensa in questo modo lo dica chiaramente, non si nasconda dietro un dito e, soprattutto, si confronti con l'argomento che la recessione trova origine nella perdita di fiducia dei mercati finanziari nei confronti di molti Paesi dell'euro tra cui l'Italia. La svolta in peggio è avvenuta nel corso dell'estate quando sono aumentati gli spread sui titoli sovrani con le inevitabili ripercussioni che ciò ha avuto sul funding delle banche e sulla loro capacità di erogare credito a imprese e famiglie. Se è il credit crunch che sta generando recessione, allora la manovra Monti ne è l'antidoto, doloroso, ma necessario.

Si dice che la manovra è necessaria perché aumenta le tasse. In parte è vero. Ma si riconosce che gli inasprimenti fiscali sono di entità non molto diversa da quelli che erano previsti dal precedente governo, in particolare nella delega fiscale che accompagnava la manovra di agosto. Si riconosca soprattutto che la riforma delle pensioni è la prima vera misura strutturale di riduzione della spesa da molti anni a questa parte. Negli anni scorsi erano stati effettuati i cosiddetti tagli lineari che hanno contribuito a contenere la crescita della spesa nel breve periodo, ma non ne hanno modificato le tendenze di fondo. Quei tagli hanno "raschiato il fondo del barile" delle pubbliche amministrazioni, ma non avendo inciso sui meccanismi di formazione della spesa, ci hanno lasciati pericolosamente esposti al rischio di rimbalzi verso l'alto delle uscite. Anche qui è bene essere chiari e trasparenti. Per fare gli ulteriori tagli che tanti invocano come una sorta di facile toccasana vanno identificate le funzioni della pubblica amministrazione che non sono più necessarie - a questo serve la spending review - e bisogna avere il coraggio di mettere in mobilità i dipendenti pubblici. Misure di questa natura sono necessarie, altrimenti l'economia soffoca sotto il peso delle tasse, ma è molto dubbio che siano meno dolorose delle misure previste nel decreto, sia dal punto di vista sociale sia da quello delle conseguenze sull'economia nel breve periodo.

Ciò che più sorprende è la critica che il decreto non contenga misure per lo sviluppo. Esso contiene molte delle misure che nel "Progetto delle Imprese per l'Italia" erano considerate cruciali. Finalmente viene seriamente potenziato il fondo di garanzia per il credito alle piccole e medie imprese. Viene introdotta l'Ace, un forte incenti-

Ci sono misure incisive

vo fiscale alla patrimonializzazione delle imprese che serve a rafforzarne la struttura finanziaria, il che è cruciale in un momento tanto difficile per l'accesso al credito, e ne agevola la crescita dimensionale.

Soprattutto viene avviato quel riequilibrio del carico fiscale, spostandolo da chi produce ricchezza ai patrimoni e ai consumi, che sino a un mese fa era quasi universalmente invocato. Viene ridotto in misura molto significativa il peso dell'Irap sul costo del lavoro di tutti i dipendenti con una forte accentuazione a favore di giovani, donne e Mezzogiorno. Queste sono misure essenziali per recuperare parte della competitività che si è persa in misura massiccia negli ultimi anni. Né ha molto senso dire che il problema "sta a monte" e che ad una bassa crescita della produttività si rimedia con interventi strutturali che riguardano tantissimi diversi settori (la scuola, la giustizia, la pubblica amministrazione, il lavoro, eccetera). Il guaio è che interventi di questo tipo, pur necessari, hanno un'efficacia molto dilazionata nel tempo. L'amara verità è che se si vuole fare di più per la crescita nel breve periodo, senza ovviamente pesare sulle finanze pubbliche, la via maestra, difficile ed impervia, è proprio quella di somministrare la stessa medicina in dosi ancora più massicce.

La bassa crescita è il problema chiave dell'Italia. È quindi giusto dire che occorre fare di più, molto di più. Ma parlare il linguaggio della verità significa anche riconoscere che da molti anni non vedevamo misure tanto incisive per la crescita.

Giampaolo Galli

FIDUCIA

IL GOVERNO IN SENATO

Monti, sì alla manovra ma il consenso si riduce

“È già iniziata la fase due. Gli italiani sottoscrivano Bot e Cct, serve fiducia”

La giornata

CARLO BERTINI
ROMA

Diventa legge dello Stato il decreto di Mario Monti, la manovra salva-Italia da 35 miliardi di euro, di cui nessuno dei partiti vuole rivendicare la paternità. E' l'aula di palazzo Madama deserta l'immagine più adatta a fotografare lo spirito con cui i partiti vivono la solennità del momento, con i senatori ansiosi di scappar via per prendersi le loro tre settimane di vacanza, e il governo seduto al banco, in paziente attesa che Schifani proclami il risultato del voto di fiducia. Monti è al suo posto circondato dai suoi ministri quando arriva il verdetto finale, non salutato dall'applauso di rito dell'emiclo, ma solo dalle strette di mano del premier con i suoi colleghi: 257 voti a favore, 41 contrari (Lega, Idv, minoranze linguistiche e Caselli del

Pdl) e nessun astenuto. Un pugno di assenti e ventiquattro voti in meno rispetto alla fiducia di un mese fa, maggioranza sempre blindata, ma pesano le defezioni dei dipietristi che si sono messi di traverso. Durante l'appello nominale, il premier stringe molte mani, parla con Gasparri, ascolta Dini e Rutelli, mette ordine nel suo faldone colmo di dossier. E ascolta i distinguo del capigruppo nelle dichiarazioni di voto con quella sua aria di ospite desiderato. Consapevole, come rivendica in apertura, che «questo decreto di estrema urgenza mette l'Italia in condizioni di affrontare a testa alta la gravissima crisi europea».

Monti candidato nel 2013?

«Gli italiani sottoscrivano Bot e Cct, dobbiamo avere fiducia in noi stessi», esorta il premier prima di difendere le sue misure ed illustrare «la fase due che è già iniziata in questa manovra». E anche stavolta non rinuncia a sferzare i partiti che lo sostengono, scoprendo in pub-

blico il gioco delle parti, perché «l'appoggio che sto ricevendo è molto più grande di quello che a volte dichiarano». E a quei politici che pongono veti pubblici senza confermarli in privato tira la giacca anche Casini, che spiffera di incontri nascosti e continui con Alfano e Bersani. Restii a formalizzare tali consultazioni, a differenza del governo che vorrebbe stringere i bulloni prima di ogni passaggio clou. E quando gli chiedono se Monti sarà candidato premier nel 2013, il leader Udc risponde a modo suo: «Sa fare bene molte cose e tra un anno gli italiani gli saranno grati...».

Pdl e Pd in affanno

Una manovra con luci e ombre, per il Pdl che vota compatto «perché è il male minore», ammette Berlusconi invitando Monti a rendersi conto che «i provvedimenti vanno discussi prima con noi che siamo il principale partito». Ma lo scontento dell'elettorato di centrodestra viene cavalcato da Gasparri, che in aula chiede di riaprire «la discussione sul presidenzialismo: perché visto che potremmo averne uno di fatto, cerchiamo di co-

struirne uno di diritto». E se un riformista come il lettiano Boccia sentenza che l'articolo 18 si tocca solo dopo le liberalizzazioni, vuol dire che anche il Pd è in vero affanno, come dimostra la richiesta dell'ex ministro Damiano a rispettare gli impegni presi per ridurre il peso della riforma delle pensioni. «Servono chiarimenti su farmacie e asta delle frequenze tv», incalza poi Ignazio Marino.

La Lega fa scintille

«Questa manovra è una rapina contro i lavoratori, le famiglie e i pensionati», va giù a testa bassa il leghista Bricolo. Che al governo dice «non avete salvato l'Italia, ma ne avete prolungato l'agonia. E tutto può accadere, anche che i popoli del Nord si riprendano la loro libertà». Mentre i suoi strepitano contro il piddi Latorre che li accusa «di farsi rapire dall'ebbrezza rivoluzionaria solo davanti alle tv», Bossi sfolta Berlusconi «che ha paura e se ne sta buono come una pecorella». E pronuncia il vaticinio sul governo che «non arriverà al 2013 neanche col sostegno del Quirinale».

Bossi attacca

«Non arriva al 2013, neanche col sostegno del Quirinale»

257

I sì odierni

In Senato
257 sono stati
i voti favorevoli
e 41 contrari
Lega e Italia
dei Valori
hanno votato no

24

I numeri in meno

Un pugno di assenti
e ventiquattro voti in meno
rispetto alla fiducia
di un mese fa. Maggioranza
sempre blindata, ma pesano le
defezioni dei dipietristi che si son
messi di traverso

281

All'insediamento

I sì in Senato per il
governo erano stati 281,
e i voti contrari 25
Alla Camera, la settimana scorsa,
61 consensi in meno rispetto alla
fiducia votata il 18 novembre

